

Correggere e tradurre la poesia: il caso del *Parisinus Suppl. Gr. 388*

Paola Carmela La Barbera
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The present work focuses on the peculiarity of the *codex Parisinus Suppl. Gr. 388*. This manuscript is marked by a 12th-century Latin translation, running above some Greek verses of Theognis' *Elegies* and entirely above the poems by Pseudo-Phocylides' *Sentences* and by Dionysius Periegetes' *Description of the Known World*. Moreover, the translator reviewed the Greek poems too. Hence, in this study I will focus on the correction and translation of Theognis' *Elegies* and Pseudo-Phocylides' *Sentences*. Firstly, I will carry out a palaeographic analysis of the scholar's writing. Secondly, I will scrutinize the Latin translation. Finally, I will analyse the corrections on Greek texts.

Keywords Parisinus Suppl. Gr. 388. Interlinear Latin translation. Theognis. Pseudo-Phocylides. Correction. Glossaries.

Sommario 1 Il codice: origine e caratteristiche. – 2 La mano del glossatore-revisore. – 3 Peculiarità della traduzione. – 4 La correzione dei testi greci. – 5 Conclusioni.

Nell'interlineo di alcuni fogli del *Parisinus Suppl. Gr. 388*, codice del X secolo, corre la traduzione latina di larga parte delle *Elegiae* teognidee (1-256, 268-74; 1231-6), di tutte le *Sententiae* pseudo-focilidee e della *Descriptio orbis* di Dionigi Periegeta, vergata nel XII secolo. Questo ambizioso tentativo di versione costituisce la seconda fase di un più ampio lavoro sui testi: in un primo momento, infatti, il glossatore ha riveduto i poemi greci sulla base di un esemplare di confronto, a noi ignoto, e ha quindi volto in latino i versi così ricorretti.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-07
Accepted	2020-10-15
Published	2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation La Barbera, P.C. (2020). "Correggere e tradurre la poesia: il caso del *Parisinus Suppl. Gr. 388*". *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 579-634.

DOI 10.30687/Lexis/2210-8823/2020/02/014

579

Il caso offerto dalla correzione dei versi del *Parisinus* e dalla loro versione latina si inquadra nell'ambito di un complesso clima culturale, quello del XII secolo greco-latino, che denota una circolazione di testi rimasta per certi aspetti inesplorata, e che testimonia, al contempo, la presenza di un articolato ambiente di lavoro. Oggetto di questo studio vuole essere l'intervento del glossatore-revisore latino sui versi teognidei e pseudo-focilidei conservati nelle carte del *Parisinus*.¹ Pertanto, dopo aver considerato il contesto di produzione del codice e quello della sua circolazione nel XII secolo (§ 1), si passerà a una breve disamina paleografica della scrittura del revisore-glossatore (§ 2), quindi all'analisi della tecnica di traduzione (§ 3), e infine alla valutazione delle correzioni del greco, considerando in particolare come le nuove lezioni si inseriscano nel panorama della tradizione dei rispettivi poemi (§ 4).

1 Il codice: origine e caratteristiche

Prima di giungere a Parigi, dov'è oggi conservato, l'attuale *Parisinus* appartenne all'erudito Scipione Maffei, il quale lo donò alla biblioteca capitolare di Verona prima della sua morte.² Quasi nulla sappiamo del momento in cui Maffei ne entrò in possesso, ma un *terminus post quem* per la data della sua acquisizione può essere fissato al 1712. In quest'anno l'erudito, dopo aver scoperto un gruppo di codici rimasti

Ringrazio sinceramente i proff. Filippomaria Pontani, Stefano Zamponi e Federico Condello per le utili osservazioni e gli indispensabili consigli di cui mi sono avvalsa per questo studio.

1 Per i versi del *Periegeta* si rimanda allo studio di Marcotte 2001, il quale si è inoltre riproposto di tornare sul tema con maggiori approfondimenti. Per il testo di Teognide si veda ora l'edizione di Aleotti, Condello (in corso di stampa), pubblicata contestualmente al presente studio, e in merito alla quale ho avuto modo di confrontarmi proficuamente con i due autori. Rimando a un secondo momento l'edizione integrale della traduzione latina delle *Elegiae* e delle *Sententiae*, di cui questo studio costituisce la fase di lavoro preliminare, imprescindibile e indispensabile.

2 Al f. 2r si legge infatti la sigla *S. M. D. D.*: *Scipio Maffei dono dedit*. Da Verona, il codice fu portato a Parigi in seguito al trattato di Campoformio del 1797. Va ricordato che la storia dell'arrivo da Verona a Parigi è stata per quasi un secolo falsata da un grave errore di ricostruzione compiuto da Immanuel Bekker nel 1815, il quale, utilizzando per primo il *Parisinus* per la sua edizione di Teognide, definì il codice *Mutinensis*. È probabile che quando il manoscritto giunse in territorio francese, a seguito delle spoliazioni napoleoniche avviate dal trattato di Campoformio, non ne sia stata fatta la dovuta distinzione d'origine, data l'ingente quantità di beni provenienti da diverse località italiane: anche Modena fu infatti una delle città finite nel mirino della politica di spoliazione napoleonica. Lo stesso Bekker 1827, III, nella prefazione alla sua seconda edizione di Teognide, finì per mettere in dubbio l'origine modenese del codice, ma l'identità fra il *Mutinensis* impiegato da Bekker e il *Veronensis* maffeiano fu rilevata solo da Studemund 1889-90. Cf. Schaefer 1891, 1-2. Poco dopo, Zuretti 1890 dimostrò puntualmente l'origine veronese del codice, vedi in particolare 167-72. Cf. Mioni 1946, 496.

a lungo nascosti nelle sale della Biblioteca Capitolare, intraprese lo studio della lingua greca e della paleografia, avvicinandosi così per la prima volta ai manoscritti.³ Fu il trasporto del codice a Parigi a segnare l'uso per gli studi critici. Il *Parisinus* destò infatti l'interesse di numerosi studiosi che lo ritennero indispensabile all'ecdotica dei *Theognidea*, per via della sua antichità e per l'eccezionale presenza del secondo libro di Teognide – di cui è unico testimone.⁴ Minore attenzione, invece, fu rivolta all'intervento del glossatore latino nel XII secolo, nonché ai termini della possibile circolazione del codice in quest'epoca.

Negli anni '60, Jean Irigoin si soffermò più da vicino sulla presenza della *versio* latina interlineare e la considerò un elemento utile a comprovare l'origine occidentale del manoscritto. Lo studioso ravvisava già nella scrittura greca del codice una grafia tipica dell'area italo-greca del X secolo.⁵ Questa considerazione si inseriva in un più ampio quadro di indagine filologica, dal quale effettivamente emergeva che per le tradizioni di Teognide e dello Pseudo-Focilide il *Parisinus* è un testimone indipendente, frutto di una traslitterazione distinta, che sarebbe dunque avvenuta in Italia meridionale a giudicare dalla scrittura.⁶ La controprova dell'origine italo-greca del *Parisinus* sarebbe poi

3 Romagnani 2006, 257-8. Sul ritrovamento del gruppo di codici antichi rimasti nascosti agli occhi degli stessi bibliotecari della Capitolare per quasi un secolo, vedi Tur-rini 1948, 24-7, e soprattutto Zivelonghi 1998, 464-92. Maffei stesso parla della scoperta dei codici nella sua *Istoria teologica* del 1742, in cui dedica una sezione agli *insigni manoscritti* riportati alla luce, descrivendoli e suddividendoli in ordine tematico. Tra questi codici non sembra comunque figurare l'attuale *Parisinus*, *olim Veronensis Bibl. Capit. CXXVI*. Non sappiamo dunque se il manoscritto si trovasse già a Verona in quel momento oppure se il Maffei ne entrò in possesso solo dopo.

4 Il *Parisinus* ha giocato un ruolo capitale per far luce sul processo di formazione del *corpus* delle elegie teognidee, comunemente ritenuto l'esito di una silloge medievale, di cui questo codice appariva dunque il testimone più antico. Vedi in particolare Peretti 1953, strenuo difensore di questa idea. In generale, per una panoramica sulla storia degli studi in merito alla *questio theognidea* a partire da Nietzsche, resta ancora fondamentale il contributo di Carrière 1948, in particolare 14-19. Vedi oggi il più recente studio di Selle 2008, 1-19, 381-93; un'accurata sintesi anche in Colesanti 2011, 1-16. Tuttavia, la scoperta del papiro di Ossirinco 2380 di II-III secolo, edito *primum* da Lobel 1956, seppur latore del solo manipolo di vv. 254-78 del primo libro e per di più in veste molto lacunosa, bastò a dimostrare che le *Elegiae* teognidee circolavano nella forma del *corpus* trådita dai testimoni medievali già in epoca alessandrina, come Carrière 1948 aveva intuito. Vedi anche Carrière 1975, 23-7. Cf. soprattutto Maltomini 2003, 204-13; Selle 2008, 103-11; Colesanti 2011, 6 nota 18. Vanno inoltre menzionati i recenti rinvenimenti di altri due papiri: il *P. Berol.* 21220 del II secolo, pubblicato da Maehler 1970, in cui sono stati riconosciuti da Kotansky 1993 i vv. 905-32, 933-4 e 935-40; il *P. Oxy* 5265 di II-III secolo, edito da Brusuelas, Meccariello 2016, che trasmette i vv. 1117-40.

5 Così Irigoin 1969, che leggo nella rist. Irigoin 1980, 245; 1975, 435-6. Su questa scia, ma con qualche titubanza, anche: Canart 1978, 141 nota 86; Derron 1986, LXXXV; Canfora 1995, 124-5; Marcotte 2001, 193; cf. anche 2009, 91; 2014, 363.

6 Irigoin 1980, 245-6; 1975, 434-7; In particolare, analizzando la natura delle *mélectures* da onciale che caratterizzano il testo del *Parisinus*, lo studioso ipotizzava che il codice discendesse da un esemplare redatto nella cosiddetta «onciale copta», giunto in Italia meridionale dall'Egitto. Sulla questione, vedi l'intervento di Cavallo in Irigoin

stata fornita dall'occorrenza nel codice del *De raptu Helenae* di Colluto (ff. 80r-88r), opera di sicura circolazione occidentale, come dimostrerebbe il fatto che anche il Cardinal Bessarione nel XV secolo ne rinvenne in Terra d'Otranto un testimone, oggi perduto.⁷

Il 'mito' dell'origine italo-greca del *Parisinus* - come avvenne per altri codici greci - trovò terreno fertile negli anni in cui operò Irigoín, quando fu al centro degli studi la riscoperta dell'Italia meridionale come *foyer d'hellénisme modeste, mais vivant*.⁸ Tuttavia, i primi dubbi sull'origine occidentale della scrittura del *Parisinus* furono maturati da Nigel Wilson nel 1983 e da Santo Lucà nel 1990, e sono stati oggi confermati dalle più recenti indagini codicologiche condotte da Filippo Ronconi.⁹ Lo studioso ha definitivamente smentito l'idea che il *Parisinus* presenti tratti dirimenti per localizzarne la provenienza in Occidente.

Si osservi dunque da vicino il codice. Le sue piccole dimensioni (155/160 × 122/127 mm) inducono a considerarlo d'uso privato, sicuramente pensato per essere trasportato con facilità. I codici di piccolo formato risultano frequenti in area italo-greca, ma questo fattore non è indice inequivocabile di origine occidentale, tanto più se esso figura come unico elemento che caratterizza il codice.¹⁰ Il *Parisinus* consta di tre unità modulari,¹¹ sulle quali intervengono mani differenti, come secondo il prospetto:¹²

1975, 450-1. Nel caso di Teognide, come vedremo (§ 4.1.2), il *Parisinus* risulta infatti l'unico testimone del suo ramo di tradizione. Nella tradizione dello Pseudo-Focilide (§ 4.2.), invece, allo stesso ramo del *Parisinus* appartiene anche il codice fratello *Barocci 50*, che Irigoín 1975, 436 e 1994, 11-6 non mancò di considerare di origine occidentale, soprattutto sulla base della presenza del legamento ε-p «ad asso di picche», ritenuto un elemento tipico delle scritture italo-greche. Cf. Derron 1986, LXXXV, il quale segnalava la presenza del legamento anche nel *Parisinus*, sebbene nel codice - occorre rilevare - esso risulti molto sporadico (su questo punto, vedi *infra*). L'origine occidentale del *Barocci 50* è stata dunque funzionale a stabilire quella del *Parisinus*. Più esitante al riguardo, invece, Canart 1969, 56; 1978, 141 nota 86. Tuttavia, seguendo gli studi di Wilson 1973, 16, Hutter 1977, 15-6, Lucà 1990, 72 nota 177, oggi Ronconi 2005 ha infine fornito elementi codicologici e paleografici dirimenti per dimostrare che il *Barocci 50* non presenta alcuna caratteristica che rimandi all'Italia meridionale.

⁷ Irigoín 1980, 247. Cf. anche Irigoín 1975, 437.

⁸ Irigoín 1975, 444.

⁹ Wilson 1983b, 226; Lucà 1990, 72 nota 177; Ronconi 2006; 2007.

¹⁰ Perria 2011, 100.

¹¹ Si intende «unità modulare» secondo l'accezione di Maniaci 2004, 79.

¹² Il prospetto riportato segue il modello di quello offerto da Ronconi 2007, 144, che ripropongo sulla base di visione autoptica del codice. Per la digitalizzazione del manoscritto si veda <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8470200p>.

Prospetto 1				
unità modulare	consistenza fascicoli	fogli	mano ¹	contenuto
	1x4 [ff. 2r-3v]	ff. 2r-3v	<i>a</i>	Ἑπόθεσις τῶν Ὀμηροκέντρων ²
	5x8 [ff. 4r-43v]	ff. 4r-44v	1	<i>Homero-centones</i> ³
I	1x2 [ff. 44r-45v]	f. 45r	<i>a</i>	un epigramma di Posidippo ⁴
		f. 45v	<i>b</i>	<i>Scholia</i> alla <i>Descriptio orbis</i> di Dionigi Periegeta ⁵
II	5x8 [ff. 46-85]	ff. 46r-75v	2	<i>Elegiae di Teognide</i> ⁶
		ff. 75v-80r	2	<i>Sententiae dello Pseudo-Foclide</i> ⁷
		ff. 80r-88r	2	<i>De raptu Helenae</i> di Colluto ⁸
		f. 88r (ll. 5-10)	<i>c</i>	sei trimetri adespoti ⁹
III	1x3 [ff. 86-88]	(ll. 11-20)	<i>a</i>	due epigrammi anonimi dell'Antologia Greca ¹⁰
		f. 88v	<i>d</i>	prosa religiosa in merito a pasti e abbigliamento ¹¹
		1x8 [ff. 89-96]	ff. 89r-113v	2
	1x7 [ff. 97-103]			
	1x2 [ff. 104-105]			
	1x8 [ff. 106-113]	f. 113v (ll. 18-22)	<i>a</i>	(testo non leggibile)

1 Seguendo l'analisi di Ronconi 2007, 135-40, le mani identificate con i numeri 1 e 2 sono quelle che hanno redatto i testi principali sulle tre unità modulari. La mano 1, databile al X secolo, ha operato sulla prima unità (ff. 4r-45v), la mano 2, coeva o di poco successiva, ha operato sulle altre due unità modulari (ff. 46r-88v e 89r-113v). Le mani identificate con le lettere *a-d* sono attribuibili a copisti che si sono serviti di spazi rimasti originariamente vuoti: la mano *a* è databile all'XI-XII secolo; la mano *b* al X-XI; la mano *c* alla fine del XI; la mano *d* almeno al XII.

2 Rey 1998, 516-20.

3 Rey 1998.

4 AP XVI, 275; cf. Austin, Bastianini 2002, 180.

5 Schol. Dionigi Per. 1, 4 e 5 (576, 24-578, 6; 577, 13-16; 577, 22-579, 6), Ludwich 1885.

6 Young 1971, 1-83.

7 Derron 1986, 2-18.

8 Livrea 1968.

9 Cf. Reeve 2004, 375.

10 AP XVI, 297, 299.

11 Cf. Reeve 2004, 375.

12 Lightfoot 2014.

Già Carlini notò che la disposizione originaria delle carte doveva essere differente, come dimostrano le macchie d'inchiostro nero al f. 46r, che hanno lasciato gli scarichi al f. 113v.¹³ Da ciò si deduce che i due fogli erano originariamente consecutivi, nell'ordine 113v-46r. Il ripristino di questa sequenza implica il riposizionamento delle unità modulari in: I (2r-45v) - III (89r-113v) - II (46r-88v), riportando dunque in posizione contigua i tre testi su cui corrono le traduzioni latine interlineari, oggi intervallate dal Colluto (vedi prospetto 1). L'ordine originario di questi testi presentava dunque in sequenza Dionigi Periegeta (ff. 89r-113v), seguito poi da Teognide (ff. 46r-75v) e infine da Pseudo-Focilide (ff. 75v-80r).¹⁴ Il codice è in ottimo stato di conservazione. In luogo di una pergamena ruvida e di una cattiva rifinitura del bordo di pagina - due fattori che è spesso possibile riscontrare nei codici italogreci¹⁵ -, la pergamena del *Parisinus* risulta ben levigata, e le carte sono accuratamente tagliate e allineate fra esse.¹⁶ Sui fogli che ospitano i testi glossati di Teognide, Pseudo-Focilide e Dionigi Periegeta corrono a piena pagina ventiquattro linee di scrittura, in uno specchio scrittorio di 120 × 100 mm, in cui è ancora visibile la rigatura a secco.¹⁷ L'inchiostro impiegato è di color bruno chiaro. Come talora visibile da alcuni fogli in cui esso tende a staccarsi dalla pergamena in corrispondenza dei solchi di rigatura delle rettrici.¹⁸ L'inchiostro è di qualità mediocre, ma non pessima come spesso si presenta nei codici italo-greci:¹⁹ si mantiene infatti più facilmente integro nelle carte in cui non interviene il glossatore latino, laddove cioè i fogli subiscono in misura minore il deterioramento da contatto provocato dalle mani diverse che vi intervengono.

Veniamo alla paleografia. La scrittura greca delle carte di nostro interesse è una minuscola del X secolo, di modulo piccolo, nel complesso molto ordinata e dall'aspetto proporzionato, dal *ductus* gene-

13 Carlini 1997, 121. Cf. Ronconi 2007, 140-4.

14 Non sappiamo con certezza quando il codice fu assemblato, sulla questione vedi Ronconi 2007, 142-3.

15 Vedi Perria 2011, 100.

16 I fogli del *Parisinus* risultano solo rigidi, ma non ruvidi. La minore flessibilità della carta è in gran parte dovuta al piccolo formato del codice e alla minore superficie di cui consta ogni foglio, fattori che impediscono di voltare la pagina con piena facilità. Solo il ternione (mutilo dell'ultimo foglio) 2r-3v, contenente la ὑπόθεσις τῶν Ὀμηροκέντρων, presenta bordi irregolari e una lacuna materiale (non testuale) dovuta alla bassa qualità della pergamena. Ma questo ternione è stato inserito in seguito rispetto alla confezione originaria del codice, dallo stesso scriba che interviene nel secolo XI-XII (mano a del prospetto 1), il quale ha utilizzato un differente supporto pergameneo. Cf. Ronconi 2007, 143.

17 Rigatura 20D1 Leroy-Sautel. Si distinguono chiaramente le rettrici e le due colonnine di giustificazione interna ed esterna.

18 Vedi per esempio i ff. 75v, 108r, 113v.

19 Perria 2011, 100.

ralmente posato, con una separazione fra le lettere più accentuata rispetto a quella fra le parole, ma con qualche tratto di corsività evidente, visibile, ad esempio, nel tracciato del legamento ε-ξ. Al contrario, è più raro il legamento ε-ρ «ad asso di picche», a lungo ritenuto il segno distintivo delle scritture italo-greche.²⁰ Al contrario dei legamenti, ricorrono frequentemente i nessi ει, εγ, εσ, ετ, εχ. Sono invece quasi del tutto assenti i segni abbreviativi,²¹ né si riscontra la presenza di quel sistema tachigrafico che Irigoïn aveva contrassegnato come tipico dell'area italo-greca.²² Per quanto riguarda invece l'apparato decorativo, non sono presenti elementi ornamentali conformi alla dinamica di impaginazione tipica dell'area italiota.²³ titoli o altri elementi paratestuali non risultano evidenziati, né figurano decorazioni ulteriori nella pagina.²⁴

Oltre alle considerazioni sui caratteri estrinseci, anche gli argomenti di natura filologica avanzati da Irigoïn per dimostrare l'origine occidentale del codice sono stati confutati dallo stesso Ronconi. Lo studioso ha evidenziato che il fatto che il *Parisinus* nelle tradizioni di Teognide e Pseudo-Foclide si distingue in un proprio ramo non indica in alcun modo che questo ramo sia geograficamente distinto da quello degli altri testimoni, poiché la distanza fra i due rami è ideale e interessa la qualità del testo, non il luogo di produzione.²⁵ Di scarsa rilevanza, inoltre, risulta anche la presenza nel *Parisinus* del *De raptu Helenae*: la scoperta bessarionea del XV secolo di un codice di Colluto in Italia meridionale non getta alcuna luce sulla produzione del *Parisinus* nel X secolo, se non vi è - come non vi è - relazione di parentela sul piano filologico tra il *Parisinus* e i *recentiores* derivati dal perduto codice bessarioneo.²⁶

In questo contesto, dunque, l'ultima istanza che ricondurrebbe il *Parisinus* all'Occidente è la traduzione latina interlineare e, in meri-

20 Mazzucchi 1977, 181-2. Vedi inoltre Canart 1969, 61-3; Agati 1983. Cf. anche lo stesso Irigoïn 1958, 224 nota 4. Cf. *supra*, in particolare nota 6.

21 Questi si circoscrivono alla sporadica resa di καί in forma compendiata di semplice κ, alla rara desinenza -οῦ in forma di nodo, e -οῦ trascritto come semplice ο munito di segno abbreviativo generico.

22 Irigoïn 1994, 17.

23 Su questa, vedi Hutter 2006. Cf. Perria 2011, 100-1.

24 Lo scriba si limita a separare la fine di un testo e l'inizio del successivo con una sobria linea ondulata e tratteggiata che presenta un motivo floreale stilizzato solo alle estremità, impiegando il medesimo inchiostro del testo (per esempio, ff. 88r, 75v). In tutto il codice, l'unico elemento decorativo più vistoso è al f. 4r, in cui è presente una fascia rettangolare posta a mo' di cornice sul lato corto superiore del foglio. Ornata all'interno da un intreccio geometrico, i cui colori sono oggi sbiaditi, essa risulta sobria e comunque priva di quell'accostamento di tonalità vivaci riconducibile all'area di produzione italiota.

25 Ronconi 2006, 3-5.

26 Ronconi 2006, 4 in particolare nota 13.

to a questo, Armando Petrucci confermò che si tratta in effetti di una mano italiana di XII secolo.²⁷ Tuttavia, la *versio*, proprio poiché posteriore di due secoli rispetto alla confezione del *Parisinus*, riguarda poco la questione dell'origine del codice. Non abbiamo alcuna evidenza che l'erudito latino, alla sua epoca, abbia trovato il codice in Occidente e abbia qui intrapreso la sua traduzione, né questa eventualità apporterebbe alcun contributo alla nascita del *Parisinus*, che potrebbe esser stato prodotto in area orientale e solo in seguito trasportato in Occidente, dove avrebbe operato il glossatore. Soprattutto, un importante elemento da considerare è che il glossatore traduce i suoi testi dopo aver effettuato una revisione sistematica di essi, correggendo le lezioni del *Parisinus* sulla base di almeno un altro codice, che aveva dunque sotto mano e che confrontava con il proprio – il dato è certo per lo Pseudo-Focilide e dimostrabile, a mio avviso, anche per Teognide (vedi § 4). In particolare, come vedremo, le correzioni inserite dal glossatore-revisore risultano in accordo con le lezioni dell'altro ramo della tradizione rispetto a quello del *Parisinus*, il ramo cioè definito da Irigoín 'orientale' (poiché i codici che vi appartengono sono tutti collocabili con certezza in area costantinopolitana). Non solo. La medesima situazione, con una nota di singolarità in più, si presenta anche per la traduzione della *Descriptio orbis* di Dionigi Periegeta: Didier Marcotte ha puntualmente dimostrato i legami tra il revisore-glossatore del *Parisinus* e un altro testimone della *Descriptio orbis*, il codice *Guelf. Gudianus Gr. 46* di origine orientale, del secolo XI. Sul testo del Periegeta del *Gudianus* è infatti apposta un'analoga *versio* interlineare, vergata dalla mano latina di un altro glossatore di XII secolo, definito da Marcotte un 'collaboratore' del glossatore del *Parisinus*.²⁸ Questo quadro suggerisce che i contatti tra il *Parisinus* e l'Oriente bizantino possano essere ben più solidi di quanto fin qui immaginato. Ronconi, infatti, non manca di osservare che:

Stupisce, in questo contesto, che non sia mai stata formulata l'ipotesi più semplice, ovvero che le *versiones* interlineari – ultimo bastione a difesa della tesi d'un'origine occidentale del Parigino – siano state apposte non già in Italia, ma in Oriente. (Ronconi 2006, 7)

Disponiamo di alcune importanti testimonianze della presenza di eruditi latini a Costantinopoli nel XII secolo, impegnati soprattutto in attività di traduzione al servizio della cancelleria imperiale oppure in

²⁷ Vedi Carlini 1997, 135; cf. Ronconi 2006, 5.

²⁸ Marcotte 2001. Lo studioso, che sulla scia di Irigoín ha però ritenuto il *Parisinus* un codice italo-greco, parla infatti di «rencontre des deux recensions», quella 'occidentale' del *Parisinus* e quella 'orientale' del *Gudianus*, venute in contatto appunto con la collaborazione dei rispettivi traduttori. Vedi anche Marcotte 2009, 92-5; 2014, 362.

mediazioni linguistiche nell'ambito di dispute teologiche fra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente.²⁹ Spiccano in particolare personalità come Mosè dal Brolo da Bergamo,³⁰ Burgundione da Pisa,³¹ Giacomo da Venezia,³² Leone Toscano³³ e Ugo Eteriano.³⁴

A questo punto, è necessario analizzare gli aspetti grafici che tipizzano la scrittura del revisore-glossatore, tentando di circoscrivere le possibilità della sua identificazione.

2 La mano del glossatore-revisore

2.1 Gli interventi di correzione del greco

In ragione dell'ambizioso progetto di revisionare il greco prima di volgerlo in latino, i testi del *Parisinus* sono ricchi di emendamenti che possono consistere o in aggiunte di lezioni nuove o in correzioni *in textu* di passi originari. Nel primo caso il revisore può trascrivere le lezioni assenti nel *Parisinus* inserendole nell'interlineo dove corre anche la traduzione³⁵ oppure nel margine - ma di quest'ultimo egli si serve, per ragioni di spazio, solo l'unica volta in cui il testo greco manca di un intero verso.³⁶ Per quanto riguarda invece i casi di correzioni *in textu*, il revisore si serve sistematicamente dell'abrasione, e solo due volte egli ricorre all'apposizione di punti di espunzione.³⁷ Le rasure sono concepite funzionalmente all'esigenza di lavoro

29 Ronconi 2006, 8-11 fa riferimento in particolare alla disputa 'del *flioque*' del 1136, sorta in merito all'origine della processione dello Spirito Santo (*ex patre flioque*, appunto), in occasione della quale si presentò la necessità di nominare un traduttore greco-latino ufficiale tra i più eruditi uomini latini presenti a Costantinopoli. Cf. Podolak 2016; Pontani 1998a, 153-6. Vi si può aggiungere quella del '*de minoritate*' del 1166, che ebbe luogo sempre a Costantinopoli in merito all'interpretazione di un passo del Vangelo di Giovanni (14,28, ὁ πατήρ μου μεῖζων μου ἐστίν). Vedi Podolak, Zago 2016. A questa disputa partecipò il latino Ugo Eteriano, in virtù della sua erudizione in materia teologica nonché della conoscenza del greco. Vedi Podolak, Bucossi 2017, 281-4. Più in generale, sulla presenza dei Latini nei quartieri di Costantinopoli nel XII secolo, si rimanda a Ronconi 2006, 9 nota 37, con relativa bibliografia.

30 Sul ruolo di Mosè del Brolo nella Costantinopoli del XII secolo e la sua attività di traduzione, vedi Pontani 1998a; 1998b, con relativa bibliografia. Cf. *infra*, § 2.2.

31 Liotta 1975; Wilson 1986, 112-8; cf. Rodriguez Suarez 2016, 105-7. Cf. anche il fondamentale il contributo di Classen 1974.

32 Ottaviani 2000; Rodriguez Suarez 2016, 97-100.

33 Rigo 2005, 558.

34 Podolak 2019; Podolak, Bucossi 2017, 278-86; cf. Podolak, Zago 2016, 83-170.

35 Vedi per esempio οὖν, f. 76r, l. 4; τε, f. 77v, l. 13; ἀνήρ, f. 78v, l. 8.

36 Si tratta del v. 152 dello Pseudo-Focilide, trascritto nel margine superiore del f. 78v e ricondotto al punto esatto del testo principale tramite un segno critico (l. 6).

37 Si tratta delle correzioni ai vv. 152 (f. 49r, l. 9) e 272 (f. 51v, l. 9) di Teognide. Su questi casi si tornerà in seguito, § 4.1.2.

del revisore-glossatore, nel rispetto della leggibilità e della fruibilità del testo greco da volgere in latino. Egli si limita infatti a grattare il tracciato della lettera o della parola greca interessata e a riscrivervi sopra la correzione.

Tuttavia, va ricordato che il *Parisinus* ha subito un rimaneggiamento nel secolo XIX da parte di un falsificatore non identificato che ha deturpato il testo greco, praticando sporadiche rasure.³⁸ Queste più recenti abrasioni si differenziano abbastanza chiaramente da quelle riconducibili al revisore del XII secolo poiché, se queste ultime appaiono esiti di raschiatura, quindi veri e propri graffi, quelle del falsificatore risultano più violente e lasciano macchie scure da sfregamento e frizione. Soprattutto, tali abrasioni non essendo funzionali alla correzione del testo e rimanendo del tutto indipendenti rispetto all'attività di traduzione, coinvolgono anche le glosse latine.³⁹

2.2 L'inserimento delle glosse e la scrittura latina

La mano latina si serve abilmente del ridotto spazio nell'interlineo del testo greco.⁴⁰ Il glossatore procede per fasi. Inizialmente, egli redige una prima glossatura per mezzo di un calamo a punta mozza, intinto dello stesso inchiostro marrone chiaro impiegato per l'intervento sul greco. Laddove lo scriba non ha certezza della glossa da inserire, lascia spazi vuoti che colmerà in un secondo momento, quando si dedicherà al perfezionamento della traduzione, correggendo eventuali errori e inserendo ulteriori varianti alle glosse di prima stesura.⁴¹ In questa seconda fase, la correzione delle glosse erranee può avvenire principalmente tramite rasatura, oppure tramite l'espunzione

38 Vedi Hudson-Williams 1910, 175-6 nota critica al v. 29, il quale per primo attribuisce al moderno *falsarius* la rasatura al v. 29 del σ in $\pi\acute{\epsilon}\pi\nu\sigma\omicron$ (vedi *infra* nota 39). In particolare, lo studioso ricava che la rasatura è posteriore al 1882, poiché è stata registrata solo a partire da Bergk 1882. Né l'*editio princeps* di Bekker 1815, né le tre precedenti edizioni dello stesso Bergk (1843, 1853, 1866) dichiarano di conoscere l'intervento sul greco. Vedi anche West 1989, XI-XII; Carlini 1997, 127 nota 16. Cf. Young 1971, VII; Carrière 1975, 48.

39 Vedi la rasatura su $\pi\acute{\epsilon}\pi\nu\sigma\omicron$ /*sapiens esto*, f. 46v, l. 6; la rasatura su $\xi\lambda\eta\tau\alpha\iota$ /*sumit*, f. 76r, l. 1; le due rasature su $\kappa\alpha\kappa\acute{\omicron}\nu\acute{\alpha}\pi\omicron\tau\rho\omega\pi\acute{\alpha}\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$ /*malum aufugi*, f. 78r, l. 15.

40 Proprio per le piccole dimensioni del codice va rilevata l'abilità del glossatore latino: nei 2-3 mm d'interlineo disponibili, la misura delle lettere latine si riduce ulteriormente rispetto a quella delle lettere greche, risultando ostica anche a un occhio che osservi il codice da vicino.

41 Il glossatore spesso traduce una singola parola greca con due glosse (o più raramente tre), che non sempre vengono inserite in uno stesso momento. Sull'impiego delle glosse alternative per un unico termine greco vedi *infra* § 3.

delle singole lettere da modificare.⁴² Si apprezzano anche correzioni di glosse che dipendono da correzioni 'secondarie' del greco: il glossatore può fornire una prima traduzione di un certo termine greco, ma successivamente può intervenire sul greco, modificandolo, quindi sostituendo anche la glossa latina originaria con quella adatta a rendere la nuova lezione inserita.⁴³ Osservando invece i luoghi in cui il glossatore ritorna sulla traduzione per aggiungere nuove glosse, si può notare un cambiamento dello strumento scrittorio: il tracciato delle lettere denuncia l'uso di una penna temperata con una punta appena più larga della precedente, da cui scaturiscono un maggiore contrasto chiaroscurale e un lieve aumento del modulo delle lettere.⁴⁴ Anche l'inchiostro differisce per tonalità, che risulta più chiara. Infine, sembra ascrivibile a un'altra fase la glossatura dei primi sei versi del libro secondo delle *Elegiae*. L'inchiostro qui utilizzato è nero, e il calamo appare simile a quello impiegato per la prima fase di glossatura.⁴⁵ Tuttavia, in nessuna delle diverse fasi gli elementi caratteristici del tracciato sembrano divergere e gli interventi risultano pertanto attribuibili alla stessa mano.⁴⁶

Questa mano latina verga in un'elegante minuscola di tradizione carolina, dal modulo equilibrato e uniforme, che partecipa appieno

42 Per l'espunzione, si veda ad esempio *dicit* corretto in *dicat* al f. 48r, l. 1; *metes* corretto in *metas* al f. 48r, l. 12; *extraneus* corretto in *extraneum* al f. 48v, l. 24; *deos* corretto in *deis* al f. 49v, l. 4; *malo* corretto in *mali* al f. 78r, l. 4; *it-* corretto in *interiores* al f. 78v, l. 12. Si segnala inoltre al f. 49r, l. 24 *quod*, in forma compendiata di *q* con asta tagliata da tratto obliquo, che viene espunto con un punto sottoscritto e uno sovrascritto alla *q*.

43 Si veda al f. 48r, l. 9 la glossa *contra dare*, apposta sul greco μεταδούναι (*sic*). In questo punto la pergamena è gravemente danneggiata da una rasatura che investe sia il greco sia il latino, ascrivibile a mio avviso al falsificatore anonimo di XIX secolo (vedi *supra*, §.2.1). È ancora possibile però, seppur con difficoltà, distinguere l'intervento del nostro glossatore, la cui dinamica di revisione può essere ricostruita così: dapprima, egli sembra tradurre *verbatim* il greco μεγαδούναι (*sic*) con *meg[a]* (la lettura è ostica ma si intravedono le tre aste verticali della *m* e l'asola della *g*); cf. Hudson-William 1910, 180-1 *ad loc.*, il quale legge *magnum*, ma data la curva del tratto sbiadito che segue la *m*, e lo spazio tra *m* e l'asola della *g*, credo sia più facilmente ricostruibile una *e*, che non una *a*. In un secondo tempo, il glossatore sembra intervenire prima sul greco, correggendo μεγαδούναι in μεταδούναι (*sic*), e poi sul latino, obliterando il presunto *mega* (non più funzionale alla nuova lezione greca) e riscrivendo [*con*]tra dare.

44 Si vedano ad esempio le varianti *vel lesione vel molestia*, aggiunte alla glossa di prima stesura *tristitia*, al f. 48r, l. 8, oppure, la glossa *superbiam* apposta sopra la preesistente glossa *iniuriam* al f. 49r, l. 10, o ancora allo stesso f. 49r, l. 13, la glossa *egestatem*, e l. 14, la glossa *diverse* apposta in correzione a *aliquando allo*.

45 Vedi f. 72r, ll. 7-12. Questo inchiostro sembra identificabile con quello impiegato in una fase della *versio* di Dionigi Periegeta: si veda ad esempio f. 97r. Al riguardo, vedi Marcotte 2001, 202-5.

46 Cf. Ronconi 2006, 2. Marcotte 2001, 202-3 rileva la medesima situazione per la traduzione del Periegeta. Cf. ora anche Aleotti, Condello (in corso di stampa), i quali riconoscono a loro volta, relativamente al testo di Teognide, la stessa mano latina che opera in più tempi.

allo stadio d'evoluzione vissuto dall'intero sistema scrittorio nel XII secolo, mostrando i fatti grafici della transizione alla gotica.⁴⁷ Generalmente, la spezzatura del tratto e la presenza di contrasti chiaro-scuro è determinata dall'impiego di un calamo a punta mozza, ovvero il mezzo scrittorio che verrà sistematicamente impiegato dagli amanuensi del secolo successivo.⁴⁸ Dall'analisi delle singole lettere, i tratti tardo-carolini presentati dalla *versio* risultano: la *g*, i cui occhielli subiscono la spezzatura del tratto; la *h* col secondo tratto che tende a chiudersi sul primo; l'alternanza di *u* rotonda e angolare (*v*); la *d* e la *r* 'rotonde';⁴⁹ la *ę* caudata che tende a soppiantare il dittongo *ae*; l'apposizione del doppio apice sopra due *i* contigue (*íí*). Inoltre, rientrano fra gli elementi grafici comuni nel XII secolo anche l'uso dei nessi (il nesso *pp*⁵⁰ e il nesso monogrammatico per *quidem*)⁵¹ e il sistema di punteggiatura, che presenta il *punctus elevatus* e il punto interrogativo.⁵² Un ultimo importante fattore datante investe la catena grafica, ed è l'elisione fra il tratto di stacco di una lettera e il tratto di attacco della lettera consecutiva.⁵³ Il fenomeno, che favorisce la corsività del *ductus*, è qui visibile in forme non nettamente asseverative, come registrato nei testi di XII secolo.⁵⁴ Si vedano alcuni esempi:

47 Per un'analisi dell'evoluzione della carolina del XII con particolare riguardo al *ductus* e ai tratti di corsività, vedi Casamassima 1988, 55-65; Zamponi 1989; Cherubini, Pratesi 2010, 423-9; vedi anche Zamponi 1988.

48 Per alcuni esemplari di confronto del XII secolo in tardo-carolina in cui è apprezzabile la spezzatura del tratto, vedi Cherubini, Pratesi 2010, 424-9 con rimando alle tavole Cherubini, Pratesi 2004.

49 Si nota spesso l'osservanza delle regole di Meyer, norme redazionali poi canonizzate nel sistema della gotica, in ragion delle quali 1) la *r* acquista forma rotonda (a forma di 2) se occorre a seguito di lettera dal corpo tondo, e 2) la *d* assume una forma onciale con asta ricurva a sinistra se a contatto con il corpo delle lettere che presentano curva convessa a sinistra, quali *a*, *o*, *e*. Vedi Zamponi 1988, 136-7; 1989, 331; Cherubini, Pratesi 2010, 436. Nel *Parisinus* non c'è ancora costanza nell'impiego della regola 2) e la *d* dritta occorre anche in presenza di lettere dal corpo tondo.

50 In particolare, accanto al nesso *pp*, in cui il corpo della prima *p* si interseca con l'asta della seconda, anche l'analogo *bb* è frequente nelle scritture caroline di XII secolo, e parte integrante del repertorio di scrittura del sistema gotico. Vedi Bischoff 1992, 186; Cherubini, Pratesi 2010, 428.

51 Bischoff 1992, 177.

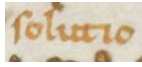
52 Bischoff 1992, 242.

53 Vedi Zamponi 1988. Cf. anche Zamponi 1989, 328-30. Cf. Cherubini, Pratesi 2010, 437.

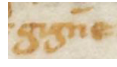
54 Occorre notare che, contestualmente al fenomeno dell'elisione, vi è un secondo elemento datante che caratterizza la catena grafica della *versio*: le lettere concave a destra, *c*, *e*, *t*, *x*, 'chiudono' sulla lettera successiva toccando con l'estremità inferiore il corpo della lettera seguente. Vedi Cherubini, Pratesi 2010, 437-8. In generale il fenomeno, che risulta finalizzato nelle scritture di XIII secolo, è stato individuato già nelle scritture tardo-caroline francesi da Zamponi 1988, 146-61, e in quelle italiane da Zamponi 1989, 333-4. Nella scrittura latina del *Parisinus* il fenomeno è generalmente costante nel caso di *t* (ad esempio *potentia*, f. 49v, l. 4), più sporadico per le lettere *e* (ad esempio, *peieres*, f. 75v, l. 23; *sapientibus*, f. 77r, l. 10), *c* (ad esempio *cum*, f. 50r,



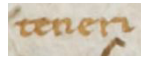
e-m (f. 78v, l. 21)



t-i (f. 78r, l. 4)



g-i/g-n (f. 79r,
l. 15)



e-r-i (f. 77v, l. 5)



e-i (f. 49v, l. 19)

Fonte: gallica.bnf.fr / bNF.

Oltre agli elementi grafici finora osservati, la mano latina ne conserva talora alcuni che la tipizzano strettamente. Ovvero:

1. la particolare resa di *h*, il cui tratto curvo è angolare e richiude completamente sull'asta;⁵⁵
2. la *N* maiuscola, in cui il primo tratto è ricurvo, mentre la traversa scende verso il rigo di base e poi risale per attaccarsi all'asta di sinistra;⁵⁶
3. resa in nesso del dittongo *ae*, in cui l'occhiello della *e* riduce considerevolmente la sua dimensione;⁵⁷
4. l'uso di *q* caudata e munita di segno d'abbreviazione per *quae*.⁵⁸



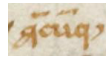
adhære (f. 46v,
l. 9)



pontus (f.
46r, l. 11)



laedas (f. 76r,
l. 19)



quaecumque
(f. 48v, l. 20)

Fonte: gallica.bnf.fr / bNF.

l. 6; *incipiens*, f. 46r, l. 3), *x* (ad esempio *extra*, f. 47r, l. 9). Va notato che, in generale, il fenomeno della chiusura delle lettere concave a destra riguarda le lettere che si trovano all'interno dei confini di parola, e costituisce dunque la prima manifestazione di una tendenza a unire la sequenza di lettere che distingue una parola grafica in un rigo di scrittura, a discapito dell'autonomia del tracciato della singola lettera. Proprio per questa ragione è necessaria la dovuta accortezza nella valutazione del fenomeno all'interno del *Parisinus*: la *versio* consta infatti di singole glosse che già per propria natura sono concepite come distaccate le une dalle altre e avulse dalle dinamiche della catena grafica di un testo.

55 La tendenza a tracciare il tratto ricurvo di *h* in forma di «artiglio» è attestato già dal IX secolo; a partire dal secolo XII esso vedrà il prolungarsi al di sotto del rigo di base. Vedi Bischoff 1992, 174. Nel *Parisinus*, oltre al caso di seguito riportato, gli altri casi sono: *trahere*, f. 46v, l. 7; *adhuc*, f. 50r, l. 12; *trahere*, f. 75v, l. 15.

56 Oltre al caso riportato sotto, l'altro è: *ceciniſtis*, f. 46r, l. 17. Sono questi gli unici due casi registrati nelle *versio* delle *Elegiae* e delle *Sententiae* in cui appare l'uso di una maiuscola con funzione di minuscola all'interno di parola.

57 Come detto sopra, il dittongo *ae* è anche rappresentato con *e* cedigliata. Oltre al caso di impiego peculiare di nesso *ae* sotto riportato, si registrano anche: *saevæ* f. 49v, l. 13; *caeles*, f. 76v, l. 5.

58 Così Schiaparelli 1926, che leggo nella rist. Schiaparelli 1977, 75. Oltre al caso riportato, gli altri casi sono: *ex iis quae*, f. 48r, l. 17; *loquaela, quae*, f. 78r, l. 6;

Un importante tentativo di identificazione di questa mano è stato compiuto da Filippo Ronconi, che ha osservato la grande affinità fra la scrittura della *versio* latina del *Parisinus* e quella di Mosè del Brolo da Bergamo,⁵⁹ visibile ancora oggi in tre documenti: l'epistola autografa che questi inviò da Costantinopoli al fratello Pietro nel 1130, di cui Filippomaria Pontani ha fornito la precisa analisi paleografica,⁶⁰ e le traduzioni latine di due *Auslandsbriefe* rispettivamente per gli imperatori Giovanni II e Manuele I Comneno, che lo stesso Pontani ha potuto ricondurre alla mano di Mosè.⁶¹ Ronconi ritiene questa affinità grafica la prova 'incontrovertibile' per identificare la *versio* del *Parisinus* come un altro prodotto dell'attività traduttiva di Mosè.⁶² Dal confronto fra le scritture, lo studioso nota la sovrapponibilità del tracciato di alcune lettere,⁶³ il particolare uso dello spirito aspro, la somiglianza nella forma e nell'uso del sistema abbreviativo e di punteggiatura⁶⁴ e, per quanto riguarda la catena grafica, il

59 Ronconi 2006, soprattutto 17-22. Così ritengono ora anche Aleotti, Condello (in corso di stampa).

60 Pontani 1998a, 144-53 e tavv. 1 e 2 per la fotoreproduzione del documento. L'epistola è oggi conservata nell'Archivio Capitolare, all'interno della Curia Vescovile, con segnatura *Perg. nota 3698*.

61 Pontani 1998a, 156-61, con relativa bibliografia; cf. anche Ronconi 2006, 19 nota 75. I documenti sono conservati in originale presso l'Archivio Segreto Vaticano.

62 Ronconi 2006, 16. Lo studioso riporta altre affinità, che considera comunque di minor momento rispetto all'argomento paleografico, fra la *versio* del *Parisinus* e quella degli altri scritti moisiani (per la bibliografia sulle opere moisiane di seguito citate si rimanda a Ronconi 2006, 11-2): la resa delle particelle μέν e δὲ rispettivamente con *quidem* e *vero/autem*, presente anche nella traduzione del florilegio biblico *Exceptio compendiosa de divinitus inspirata scriptura* (15); la traslitterazione di alcune parole greche visibile in alcune glosse del *Parisinus* e anche nella *epistola ex Datia* (14-15). Sulla resa delle particelle μέν e δὲ e sulla traslitterazione nel *Parisinus*, vedi *infra* § 3. Inoltre, dal punto di vista di riferimenti intertestuali, lo studioso nota due fatti: 1) Mosè nel suo trattato *Expositio in Graecas dictiones quae inveniuntur in prologis S. Hieronymi* si occupa degli *Homero-centones*, e questo potrebbe indicare che il Bergamasco abbia letto tale opera proprio nella versione conservata nel *Parisinus* ai ff. 4r-44v (13-14); 2) la dichiarazione di possesso di Mosè di *libri Graeci*, cui l'erudito allude nella lettera inviata da Costantinopoli al fratello Pietro (vedi *supra*), potrebbe includere anche il codice *Parisinus* (21-2). Su quest'ultimo punto, cf. l'osservazione di Pontani 1998a, 172-3 (comunque riconosciuta dallo stesso Ronconi 2006, 23), secondo cui gli interessi di studio di Mosè risultano orientati a opere di natura grammaticale e religiosa piuttosto che letteraria, conformemente alla formazione dei *clerici* del proprio tempo.

63 Ronconi 2006, 17-8, si riferisce in particolare al tracciato della lettera *a*; al digrafismo della *d* ora tonda o diritta; alla *e* caudata per i dittonghi *ae* e *oe*; agli occhielli ora più aperti ora più chiusi della *g*; alla *u* ora talora in forma angolare; alla *x* che non rispetta il bilinearismo; alla *s* in forma diritta in corpo di parola e in forma tonda in fine di parola.

64 Per il sistema abbreviativo lo studioso considera: la nota tironiana 7 in guisa della congiunzione *et*; la legatura & usata per la desinenza *-et*; il segno ÷ impiegato per *est*; la rappresentazione dei genitivi *-arum* e *-orum* in forma di 2 tagliato; la desinenza *-bus* resa ora con *-b*; ora con *b* munito di segno abbreviativo in forma di ricciolo sovrapposto. Per il sistema di punteggiatura: l'uso del *punctus elevatus* e del punto interrogativo.

nesso che si crea fra due *p* consecutive.⁶⁵ Ora, sebbene non vi siano dubbi circa la stretta somiglianza tra la scrittura della *versio* nel *Parisinus* e quella dei documenti moisiani considerati da Ronconi, è importante ricordare che in un quadro quale quello della carolina del XII secolo certi elementi ritenuti dirimenti per l'identificazione dello scriba si ritrovano identici anche in altre scritture di mani coeve, talché più che caratterizzare una singola mano, paiono caratterizzare la fase del sistema scrittorio in cui la mano si inserisce.⁶⁶ Al contrario, contestualmente, meritano una maggiore attenzione gli elementi grafici che tipizzano univocamente la *versio* (nrr. 1-4 sopra riportati) e che non sembrano figurare negli autografi moisiani, soprattutto la particolare abbreviazione per *quae* (vedi *supra*). A ciò va aggiunto che dall'analisi della catena grafica della scrittura di Mosè risulta la sovrapposizione, ma *mai l'elisione*, dei tratti di attacco e stacco di due lettere consecutive;⁶⁷ diversamente, come visto, l'elisione traspare nella scrittura latina del *Parisinus*. In ultimo, anche l'elemento ritenuto fortemente caratterizzante della scrittura moisiana, cioè l'uso dello spirito aspro, necessita di una certa prudenza nella valutazione.⁶⁸ La *versio* sul *Parisinus* presenta uno spirito aspro redatto in due tratti che formano un angolo retto,⁶⁹ mentre dai campioni estratti dall'autografo moisiano presentati da Ronconi, si nota uno spirito tracciato in un solo tratto, che forma piuttosto una curva più stretta 'a gomito':⁷⁰

65 Ronconi 2006, 20. A questi elementi, Ronconi aggiunge inoltre che nella scrittura delle traduzioni degli *Auslandsbriefe* attribuite a Mosè ricorre l'uso di elementi cancellereschi che si ritrovano anche nella *versio* del *Parisinus*, occorrenti però esclusivamente nelle carte relative al testo di Dionigi Periegeta: qui la traduzione è infatti arricchita da una serie di *marginalia* che sfoggiano ornamenti cancellereschi, con lettere le cui aste risultano molto estese e assumono una forma rastremata, analoga a quella riscontrabile nelle missive imperiali (20-21). Cf. Pontani 1998a, 157.

66 Risultano a mio avviso fatti grafici meno cogenti per tipizzare la scrittura moisiana l'uso del *punctus elevatus*, del nesso *pp* (vedi *supra* nota 50), del doppio apice in *ii*, o ancora l'identità dell'uso dei segni abbreviativi (vedi *supra* nota 64). Inoltre, anche gli elementi che riguardano il tracciato di alcune lettere meritano di essere valutati nel contesto del XII secolo: l'uso della *s* capitale in fine parola, oppure l'alternanza di *u* angolare a inizio parola (*v*) e tonda (*u*) in corpo di parola, come sottolineato da Zamponi 1989, 319, rappresentano una «scelta di forme di lettere da sempre attestate nel repertorio comune a ogni scrivente, per compiti specializzati», che non può dunque distinguere una personale tecnica scrittoria. Analogamente, anche l'utilizzo della *d* rotonda in alternanza alla *d* dritta non è indice del vezzo di uno scriba, ma dell'origine in *nuce* delle regole di Meyer in quest'epoca (vedi *supra* nota 49).

67 Ronconi 2006, 17. Cf. Pontani 1998a, 146.

68 Ronconi 2006, 18. Cf. Pontani 1998a, 146-7.

69 Nei testi di Teognide e dello Pseudo-Focilide, si contano quattro occorrenze di spirito aspro: oltre ai due casi sotto riportati, *òram*, f. 48v, l. 8; *òmines*, f. 77v, l. 23. Per le carte di Dionigi Periegeta, cf. Ronconi 2006, tav. VI, g).

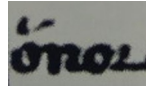
70 Vedi Ronconi 2006, tav. VI, g).



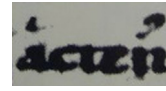
Parisinus, f. 51r, l. 8



Parisinus, f. 77r, l. 15



epistola, l. 7



epistola, l. 11

Fonte: gallica.bnf.fr / bnf.

Non si negherà con questo che Mosè, come il glossatore sul *Parisinus*, fosse solito impiegare lo spirito, ma questo fatto non appare di per sé un indice inequivocabile della scrittura moisiana, tanto più se si considera che a impiegarlo nel XII secolo è anche Burgundione da Pisa, il quale, nelle glosse marginali per la traduzione latina del testo di Galeno, rende ὑποχόνδριον con *'ypochondrion* e Ἴπποκράτης con *'Ippocrates*.⁷¹

Dal quadro presentato emergono alcune peculiarità grafiche della scrittura latina del *Parisinus* che, seppur non numerose, forniscono informazioni importanti sulla mano che le realizza, e che non sempre permettono di ravvisarvi univocamente la scrittura di Mosè. Dall'altro lato, non deve però escludersi né l'eventualità che una stessa mano possa subire alterazioni del *modus scribendi* nel corso degli anni, né che le differenze di scrittura possano essere determinate dalla particolare funzione cui assolve lo scritto vergato.⁷² Poiché purtroppo ad oggi non disponiamo di ulteriori autografi moisiani, si ritiene, in ultima analisi, che per avere un quadro completo ed esauriente tale da confermare o negare l'identificazione del glossatore del *Parisinus* con Mosè, all'analisi paleografica andrebbe integrato lo studio sistematico dei caratteri interni che possono distinguere la tecnica della traduzione moisiana, ravvisabili in altre versioni letterarie attribuite al Bergamasco (il florilegio biblico *Exceptio compendiosa de divinitus inspirata scriptura*, la lista di apostoli e discepoli *Epiphanii episcopi Cypri de sanctis apostolis*).⁷³ Così facendo, sarebbe possibi-

⁷¹ La glossa *'ypochondrion* è conservata nel *Laur.* 74.30, f. 16 (*Del locis adfectis*), mentre *'Ippocrates* nel *Laur.* 74.18, f. 189v (*De differentia pulsuum*). La mano che verga le glosse latine marginali e interlineari presenti in questi codici è stata attribuita a Burgundione da Wilson 1986, il quale ritiene i cimeli di provenienza dallo *scriptorium* di Ioannikios. Cf. anche Wilson 1983a. Più in generale, sull'attività di Ioannikios e sulla questione della sua localizzazione dello *scriptorium*, vedi Degni 2008, 180 nota 5, con relativa bibliografia. Sulle postille latine di Burgundione, vedi Degni 2013, in particolare 800-3; Fortuna-Urso 2009, 141-9. Su sui codici di Ioannikios, vedi Degni 2008, 183-4. Cf. Martinelli Tempesta 2016, 222.

⁷² E dunque: un *ductus* più posato, in cui non si verifica necessariamente l'elisione dei tratti di attacco e stacco fra le lettere, pertiene di più a documenti ufficiali quali gli *Auslandsbriefe* che verranno letti dalla cancelleria imperiale. Al contrario, una glossatura verosimilmente di uso privato, si può avvalere più facilmente della libertà di far correre sul foglio il calamo, legato com'esso è da un minore vincolo formale.

⁷³ Per la già citata *Exceptio*, di cui manca ancora un'edizione integrale, vedi Dolbeau 1994; cf. Cremaschi 1953; per la lista di apostoli *Epiphanii episcopi Cypri*, vedi Dolbe-

le osservare da ulteriori punti di vista lo stile di Mosè, combinando i nuovi dati con quanto raccolto in merito alla grafia. Si otterrebbe una panoramica completa della modalità di traduzione dell'erudito, da confrontarsi con quella della *versio* sul *Parisinus*, pur nell'evidente differenza di genere e di tono dei testi tradotti.⁷⁴

3 Peculiarità della traduzione

Le *versiones* interlineari sul *Parisinus* mostrano le molteplici sfaccettature del complesso lavoro di traduzione di poesie greche, declinate in particolare su un registro stilistico gnomico-sentenzioso. Nel *vertere* e nella necessità di considerare simultaneamente i sistemi linguistici del greco e del latino, le difficoltà incontrate dal glossatore di fronte ai testi delle *Elegiae* e delle *Sententiae* possono dipendere *in primis* da fattori interni al testo, la cui comprensione non sempre risulta immediata. Dall'altro lato, su questo lavoro di traduzione incide anche un fattore esterno: la consuetudine medievale di tradurre *de verbo*, che provoca ripercussioni sensibili sul piano dell'espressività.⁷⁵ Davanti a questi problemi, l'impegno mostrato dal glossatore è notevole, come si evince già dal suo continuo ritorno sul testo nel tentativo di migliorare le traduzioni fornite in un primo stadio di lavoro.⁷⁶ Se alcuni errori si realizzano in una prima fase e vengono corretti da una revisione posteriore, altri mostrano di essere presto riconosciuti e corretti più celermente *inter scribendum*. Altri ancora, invece, sfuggono del tutto all'attenzione del traduttore.

au 1986. Appare utile al riguardo anche l'analisi dell'epistola *ex Datia*, inviata da Mosè forse al fratello, in cui l'erudito tratta dell'*ars vertendi*, vedi Haskins 1967². Ritengo invece che meriti le dovute cautele il confronto della *versio* sul *Parisinus* con la traduzione moisiana degli *Auslandsbriefe*: proprio per la loro natura documentaria di carattere pubblico, questi documenti rispondono a norme ufficiali di redazione diplomatica (che interessano il linguaggio e la sintassi del discorso, il cosiddetto *tenor formularis*) dalle quali è difficile prescindere e che, anzi, necessitano di essere mantenute tal quali in contesti istituzionali. Non a caso Pontani 1998a, 163-4, per analizzare la tecnica di traduzione degli *Auslandsbriefe* che egli stesso riconduce a Mosè sottolinea che, benché sia necessario il confronto delle missive imperiali con le traduzioni letterarie dell'erudito latino, va considerata la profonda differenza della natura testuale di queste ultime rispetto agli *Auslandsbriefe*. Pertanto, è difficile ritenere davvero probante un confronto tra le tecniche di traduzione di queste due tipologie di testi, relegate a scopi del tutto diversi.

⁷⁴ Si aggiunge che anche nel caso stesso del *Parisinus* occorre che l'analisi paleografica venga ulteriormente estesa alle carte che ospitano il testo di Dionigi Periegeta.

⁷⁵ Sulla questione resta fondamentale il contributo di Chiesa 1987. Cf. Copeland 1989; Adler 1994.

⁷⁶ Questo dato, che si osserverà più da vicino a seguire, è già stato confermato dall'analisi paleografia, vedi *supra* § 2.2.

Si fornisce di seguito una panoramica generale delle criticità di traduzione incontrate dal glossatore sui diversi livelli linguistici, organizzandoli – laddove possibile – per categorie.

1. *Il piano morfosintattico*. A questo livello, le *impasses* nella resa sono principalmente provocate da tre cause: a) l'influenza del greco sulla traduzione latina, b) il fraintendimento del greco da parte del glossatore stesso, c) mancati tentativi di interpretare il greco erroneo.⁷⁷
 - a. *Influenza delle forme greche*. Accade che alcune glosse latine subiscano l'influenza esercitata dalla morfologia dei termini greci cui esse si riferiscono, acquisendone erroneamente genere, numero o caso. Ad esempio, al v. 234 di Teognide, ὀλίγης τιμῆς viene reso in un primo momento con *parvam honorem* e poi corretto in *parvum honorem*: il glossatore ha attribuito il genere femminile all'aggettivo *parvus* riferito a *honor*, distratto dal genere femminile del greco ὀλίγης. Con analogia dinamica, nello Pseudo-Focilide al v. 36 μέτρον ἄριστον è prima tradotto con *mensura optimum* e poi corretto in *mensura optima*. Ancora, al v. 149 μαγικῶν βιβλῶν ἀπέχεσθαι è reso con *magicorum librorum abstinere*, dove *abstineo* viene costruito col genitivo invece che con l'ablativo, sulla scia della costruzione di ἀπέχομαι. Al v. 256 di Teognide la traduzione del sintagma πρᾶγμα δὲ τερπνότατον mostra un duplice errore: dopo aver glossato πρᾶγμα δὲ con *res autem*, il glossatore stava per tradurre il superlativo τερπνότατον con *iocunditas*, come sembra tradire la forma incompleta *iocundit-* ancora visibile sul *Parisinus*. Egli però si ravvede presto, ma corregge l'errore in *iocundissimum*, calcando *de verbo* il neutro τερπνότατον, e non rispettando l'accordo con il femminile latino *res*. Solo al terzo intervento egli inserisce la forma attesa, *iocundissima*.⁷⁸
 - b. *Fraintendimento delle funzioni logiche greche*. Talvolta è il revisore stesso a interpretare erroneamente le funzioni di alcune componenti del testo greco. In Teognide ai vv. 9-10 si legge ἐγέλασσε δὲ Γαῖα πελώρη, | γήθησεν δὲ βαθὺς πόντος,

⁷⁷ Si registrano anche alcuni passi che restano sprovvisti di glosse, ma la causa può essere ascritta a generali dimenticanze o momentanee esitazioni. Ovvero: in Teognide sono omesse le glosse della particella πω al v. 43 e di παισίν al v. 206, mentre nello Pseudo-Focilide non sono tradotti εὐπετεῖς al v. 162 e πέτρης κοίλης al v. 172.

⁷⁸ Si segnala anche l'errore compiuto al v. 43 di Teognide, in cui ἄνδρες viene glossato con *vires* in luogo di *viri*. Questo risulta l'unico caso di metaplasmo nominale. Essendo però un caso isolato, esso non sembra da solo poter dimostrare un'incompetenza linguistica in latino da parte del traduttore. È probabile che anche qui si sia verificato un effetto di 'trascinamento' dal greco e che il glossatore sia stato influenzato dalla desinenza del nominativo plurale di terza declinazione ἄνδρες.

reso in un primo tempo con *risit vero terra magna | gavisa est vero altus pontus*. Intendendo γήθησεν come il predicato di Γαῖα πελώρη, il glossatore lo traduce *gavisa est*, con participio al femminile in accordo a *magna terra*. Egli si accorge successivamente del fraintendimento e corregge l'errore in *gavisus est*. Nello Pseudo-Focilide, al v. 120 ἀχθομένοισι κακοῦ λύσις è correttamente reso con *gravatis mali solutio*, ma questa traduzione risulta dalla correzione di una prima resa erronea, *gravatis malo solutio*. Qui il genitivo di specificazione κακοῦ riferito a λύσις è stato equivocato come complemento di causa efficiente riferito al participio ἀχθομένοισι. Anche al v. 167 di Teognide la forma avverbiale τὸ δ' ἀτρεκές viene inizialmente fraintesa dal glossatore, che traduce l'articolo τό con *quod*, intendendolo come pronome. Solo successivamente egli torna sul passo espungendo la glossa *quod* e inserendo l'avverbio *vere*.⁷⁹ Tra le incomprensioni del greco, si segnala inoltre il sistematico imbarazzo del glossatore davanti alla terza persona singolare ἔπι, forma sincopata per ἔπεστι, ai vv. 66, 171 in Teognide, che non viene mai tradotta poiché verosimilmente non riconosciuta.⁸⁰

- c. *Adattamento al greco erroneo*. Altre volte, la traduzione è ostacolata dalle corrottele del testo greco trasmesse dal *Parisinus*. Qui è interessante osservare alcuni tentativi di interpretazione del glossatore atti a fornire la migliore resa possibile. Ad esempio, i vv. 120-1 delle *Sententiae* sono presentati dal *Parisinus* in ordine invertito (121-0); non solo questa disposizione testuale stravolge il senso del passo, ma a ciò si aggiunge che al primo piede del v. 121 il codice presenta la lezione erronea πῆ γάρ, in luogo di πῆμα. Proprio sulla base dell'avverbio interrogativo πῆ il glossatore intende la proposizione dell'intero verso come un'interrogativa diretta e inserisce alla fine dell'esamento un punto interrogativo, sia nel testo greco (in forma di;) sia nell'interlineo destinato al-

⁷⁹ In questo passo la difficoltà deriva anche dal fatto che il neutro ἀτρεκές impiegato in forma avverbiale non è particolarmente noto. Cf. Od. 16.245, Theocr. 2.178, in cui però occorre senza l'articolo, a differenza del v. 167 di Teognide.

⁸⁰ In entrambi i casi il *Parisinus* offre la forma verbale priva di accenti (ἐπι). Questo fatto può aver favorito il fraintendimento. Al v. 66 di fronte a πίστις ἐπ'οὔδεμία il glossatore omette la glossa di ἔπι(ι), e si limita a tradurre il resto con *fides nulla*. Analogamente, al v. 171 leggiamo θεοῖσ' εὔχου, θεοῖσιν ἔπι κράτος, in cui il verbo ἔπι non è tradotto. Qui il glossatore trova qualche difficoltà anche nella resa del dativo θεοῖσιν, che glossa prima con un accusativo *deos* (forse distratto dal sintagma precedente θεοῖσ' εὔχου / *deos ora*), che poi corregge nel dativo *deis*. Verosimilmente, egli non comprende che il dativo θεοῖσιν dipende dal verbo ἔπειμι, poiché non riconosce la forma verbale ἔπι. Le rese finali di θεοῖσιν con *deis* e di κράτος con *potentia* risultano da una traduzione *de verbo*, adagiata sulle forme presentate dal greco.

le glosse.⁸¹ La traduzione in questo caso sembra spingersi al di là della pedissequa *versio de verbo* dei singoli termini presentati in greco. Non sempre però questi tentativi di interpretazione risultano sufficientemente efficaci, come si ricava dal v. 152 di Teognide. Questo verso è offerto dal *Parisinus* nella forma corrotta οὐ [sc. κακὸς ἀνὴρ] μέλλει χῶρην μηδεμίην θέμενον, di cui il glossatore traduce solo gli accusativi χῶρην μηδεμίην con *regionem nullam*. Nel greco, difatti, laddove occorrerebbe un infinito in dipendenza del verbo μέλλω, si legge l'improprio participio aoristo medio-passivo θέμενον. Il glossatore tenta di sanare la corruzione, correggendola in θέμενω (*sic*),⁸² ma poiché neppure questa correzione apporta alcuna miglioria al testo, egli si astiene dal tradurre. Tuttavia, avventurandosi in un ulteriore tentativo di resa, trascrive infine nel margine sinistro una traduzione *ad sensum*: *ubi moretur*.⁸³ Sebbene la soluzione traduttiva proposta sia incompleta e poco esauriente per veicolare il significato del testo, interventi del genere dimostrano lo sforzo compiuto nel tentativo di rendere accessibile anche un verso corrotto. Altrove, invece, alla corruzione del greco non fa riscontro alcun tentativo di traduzione. Questi casi si registrano prevalentemente nel testo dello Pseudo-Focilide: al v. 225 il traduttore non traduce l'erroneo στίγμα offerto dal *Parisinus*, in luogo di στίγματα, mentre restano del tutto sprovvisti di traduzione i vv. 179-80.⁸⁴

2. *Il piano sintattico*. A questo livello, le difficoltà mutano in base al poema. La gran parte degli errori sintattici nella traduzione delle *Elegiae* dipende infatti dall'ipotassi, dov'è maggiore lo sforzo di abbracciare una più ampia porzione testuale.⁸⁵ In que-

81 La forma e l'ordine genuini dei versi 120-1 sono: (πολλάκις ἐν βιότῳ...) | πῆμα καὶ ἀχθομένοισι κακοῦ λύσις ἦλυθεν ἄφνω. | Καιρῶ λατρεύειν, μὴ δ' ἀντιπνέειν ἀνέμοισιν. Il *Parisinus* reca invece: Καιρῶ λατρεύειν, μὴ δ' ἀντιπνέειν ἀνέμοισιν. | Πῆ γὰρ ἀχθομένοισι κακοῦ λύσις ἦλυθεν ἄφνω. La traduzione fornita dal glossatore è: *tempori servire id est tempus observare neque contra flare ventis* | *ubi enim gravatis mali solutio venit repente?*

82 Su questo particolare caso di intervento sul greco, vedi *infra* § 4.1.2.

83 Questa traduzione sembra dipendere dalla lettura del genitivo maschile del pronome relativo οὐ nella sua accezione avverbiale, *ubi* appunto.

84 I vv. 179-180 vorrebbero μητριῆς μὴ ψαῦε τὰ δεῦτερα λέκτρα γονῆος | μητέρα δ' ὧς τίμα τὴν μητέρος ἴχνια βᾶσαν. Il *Parisinus* presenta invece le lezioni μὴ ψαῦετε contro μὴ ψαῦε τὰ (v. 179), e μητέρα σεῖο τίμα κρείσσον γὰρ ἂν ἴχνια βᾶσαν (v. 180).

85 Tuttavia, va detto che alcune titubanze nella resa delle forme verbali si registrano anche all'interno di una singola proposizione: al v. 45 l'indicativo presente φεῖρουσι viene tradotto con un indicativo futuro *corruptent*, senza alcuna necessità richiesta dalla sintassi latina; al v. 79 παύρους εὐρήσεις... ἄνδρας ἑταίρους è glossato con *paucos invenias...* *viros amicos*, dove il futuro εὐρήσεις è tradotto impropriamente con il congiuntivo.

sto, la modalità di traduzione *de verbo* impone dei vincoli che facilmente inficiano la resa. Si registra, in particolare, una difficoltà frequente nella resa della coordinazione. Ad esempio, ai vv. 107-8 il periodo οὔτε... ἀμῶις | οὔτε... ἀντιλάβοις viene dapprima tradotto con *neque... metes | neque... recipias*, e solo in un secondo tempo il futuro *metes* viene corretto col congiuntivo presente *metas*. Ai vv. 121-3 il glossatore non sembra riconoscere i rapporti sintattici di un periodo ipotetico in cui occorrono due protasi coordinate. Nello specifico, per la seconda delle protasi la congiunzione εἰ è sottintesa: εἰ... λελήθη | ...ἔχη, | ...ποίησε; il glossatore traduce con *si... latet | ...habeat, | ...fecit*. Il testo dello Pseudo-Focilide, invece, è composto principalmente da una serie di esametri il cui significato si esaurisce all'interno del singolo verso, pertanto la resa dei costrutti risulta più semplice e la traduzione complessivamente migliore. Per impartire i precetti morali le *Sententiae* ricorrono a infiniti gnomici, congiuntivi/ottativi esortativi oppure imperativi, che il glossatore rende generalmente con i medesimi modi latini. Si segnalano solo alcuni sporadici casi in cui la resa *de verbo* genera qualche anomalia in latino. Tre in particolare. Il v. 133 ἀλλὰ χρὴ κακὸν ἀποτρῶπᾶσθαι ἀνάγκη è reso con *sed oportet malum aufugi necessario*, dove l'infinito *aufugi* ricalca erroneamente la diatesi mediopassiva dell'infinito ἀποτρῶπᾶσθαι. Ai vv. 110, 199, il verbo ἄγεσθαι, impiegato con valore medio, è tradotto rispettivamente con *agi vel induci* (v. 110) e con *agi vel portari* (v. 199). Tuttavia in latino non risultano paralleli nell'impiego di *agor, inducor* o *portor* in forma deponente: il glossatore ha calcolato dal greco la diatesi di ἄγομαι sui verbi latini scelti per la traduzione.

3. *Il piano lessicale*. Lo studio del lessico offre interessanti elementi per l'analisi della tecnica di traduzione, in uno scenario linguistico quale quello della poesia. Per un unico termine greco il glossatore può offrire fino a un massimo di tre varianti traduttive introdotte ora da *vel* ora da *id est*. Rispetto alla prima glossa tendenzialmente – ma senza una stretta rigidità di metodo – *vel* introduce una glossa sinonimica, mentre *id est* una soluzione esegetica perifrastica.⁸⁶ Fra le differenti glosse proposte per uno stesso termine greco, il traduttore sembra affidarsi alla prima di esse per fornire la traduzione 'principale'. Lo di-

⁸⁶ Ad esempio, per l'impiego di *vel* si veda in Teognide: v. 34, δύναμις reso con *virtus vel potentia*, v. 60 γνώμας con *sensus vel mentes*. Nello Pseudo-Focilide: v. 1 βουλευμάτα glossato con *voluntates vel consilia*, v. 40 πειρώμεθα con *temptamur vel experimur*. Per l'uso di *id est*, invece, in Teognide: v. 233 ἐὼν, reso con *ens id est ex qui est*. Nello Pseudo-Focilide v. 202 παναγρίους con *agrestes id est omnino venatores*. Solo una volta, al v. 221 di Teognide, il glossatore si serve di *scilicet* per distinguere le due glosse di οὐδὲν (*nichil scilicet nounum*).

mostra il caso del v. 251 di Teognide, in cui in glossa di ἄοιδή si trova uno spazio bianco seguito dalla traduzione *id est fama*: il glossatore deve aver considerato *fama* come una soluzione traduttiva ‘secondaria’, tanto da trascriverla al secondo posto, rimandando (e poi dimenticando) l’inserimento di una più puntuale glossa nel *vacuum* appositamente ricavato. Tuttavia, occorre apprezzare che il glossatore si cura di integrare ciascuna delle opzioni traduttive nel contesto linguistico in cui esse si inseriscono, adattando la sintassi latina all’esigenza di ognuna di esse. Ad esempio al v. 121 delle *Sententiae* egli traduce κAIRP̄ λAτρEύEIV con *tempori servire id est tempus observare*, oppure al v. 27 delle *Elegiae* egli rende σοί... ὑποθήσομαι con *tibi... suggeram vel docebo te vel admonebo*, considerando che il verbo *doceo* non regge il dativo come *suggero*, bensì l’accusativo (*te* sembra sottinteso anche al verbo *admonebo*).⁸⁷ Talvolta le varianti traduttive di uno stesso termine non sono impiegate simultaneamente, ma offerte singolarmente di volta in volta, nel corso delle diverse occorrenze di quello stesso termine greco. Ad esempio in Teognide soltanto al v. 103 ἄτη è tradotto con *tristitia vel lesio vel molestia*, mentre ai vv. 119, 206, 231 con la sola glossa *laesio*, e al v. 133 con *damnum*. Oppure, ai vv. 117 e 119 κίβδηλος è reso con *corruptus*, ma al v. 123 lo stesso aggettivo al grado superlativo, κίβδηλότατος, è glossato con *viciosissimus*. Ancora, nello Pseudo-Focilide, ὑπερβασίαι al v. 36 è tradotto con *praetergressiones* e al v. 69b con *supergressiones*, mentre ἄγεσθαι al v. 110 è reso con *agi vel portari* e al v. 199 con *agi vel induci*.⁸⁸ La consuetudine di offrire diverse possibilità di traduzione per una stessa parola greca sembra rispondere alla necessità di fornire un ventaglio di glosse che renda accessibile il testo a chi si affiderà alla traduzione interlineare come porta d’accesso per la comprensione dei versi. Ritengo che vada intesa in questo senso la scelta del glossatore di offrire glosse diverse e soprattutto di diverso tipo, *de verbo* e *ad sensum*, per uno stesso termine greco.⁸⁹ Si osservi, al riguardo, l’atteggiamen-

⁸⁷ Carlini 1997, 126 rimprovera scarsa cura al glossatore nel caso specifico del v. 182 di Teognide. Qui χαλεπήν τειρόμενον πενίην viene tradotto con *saevae subditum vel pressum penuriae*, in cui il dativo *saevae penuriae* (che ricalca il greco χαλεπήν πενίην) è correlabile solo a *subditum* e non a *pressum*. Va tuttavia osservato che in un secondo momento il glossatore corregge il sintagma volgendolo all’ablativo, *saeva penuria*, che ben si adegua a entrambi *subditum* e *pressum*, mostrando dunque anche questa volta accortezza nell’adattamento sintattico delle glosse scelte per la traduzione.

⁸⁸ Si segnala che alla *variatio* traduttiva registrata per questi casi fa riscontro una sistematicità di traduzione adottata invece per altri termini greci. Su questo punto, vedi *infra*, punto 4.

⁸⁹ Carlini 1997, nel suo importante studio sulla traduzione conservata nel *Parisinus*, giudica invece l’attività di glossatura di carattere provvisorio. In quest’ottica, le so-

to del glossatore di fronte ai composti greci, spesso frutto di invenzioni poetiche. Egli non sembra poter applicare un metodo rigido nella traduzione di un termine che appare unico nella sostanza, ma il cui significato è veicolato da due elementi lessicali distinti, e che pertanto non trova sempre un equivalente univoco in latino. Così, al v. 81 delle *Elegiae* l'accusativo ὁμόφρονα viene glossato con *equae sapientem vel similem*, dove l'aggettivo *similis*, pur senz'altro più immediato e scorrevole, non basta a rendere la sfumatura del composto greco, che viene invece restituita dal calco perifrastico *equae sapientem*.⁹⁰ Talvolta la resa *de verbo*, invece di ricorrere a soluzioni perifrastiche, tenta di coniare un rispettivo composto latino che rispecchi le componenti lessicali di cui consta il composto greco. Al v. 91 delle *Sententiae* l'aggettivo accusativo τραπεζοκόρους viene tradotto con *mensivoraces*, e al v. 147 l'aggettivo al dativo ἀργιποσίιν con *tardipedibus*.⁹¹ Può accadere però che la solerzia nel rendere la veste formale del composto greco infici la correttezza grammaticale della glossa latina. Infatti, al v. 220 delle *Sententiae* l'aggettivo accusativo πολιοκροτάφους, 'dalle canute tempie', viene reso con *canitempores (id est senes)*, che risulta anch'esso un composto creato *ad hoc* dall'unione dell'aggettivo *canus*, -a, -um e del sostantivo neutro *tempus*, -oris, usato nella sua accezione di 'tempia' al plurale; il neologismo viene però arbitrariamente flesso come un aggettivo della seconda classe. Del pari l'aggettivo accusativo παιδογόνον al v. 187 è tradotto con il composto *filiigenam (id est qui filios possit gignere quandoque)*, che risul-

luzioni traduttive fornite per un singolo termine greco costituirebbero scelte temporanee, rimaste in sospeso e rinviate a un secondo momento (vedi in particolare 125). Ma la provvisorietà della traduzione, a mio parere, è ravvisabile piuttosto nell'assenza di glossatura di alcuni passi, che lascia effettivamente pensare che la traduzione meritasse ancora un ulteriore controllo. La decisione del *translator* di presentare glosse diverse per uno stesso termine risulta ascrivibile, invece, a una certa tecnica di traduzione. A sottolineare la necessità di rivalutare in questa stessa direzione il giudizio di Carlini giungono ora, parallelamente, anche Aleotti, Condello (in corso di stampa).

90 Casi analoghi: nelle *Sententiae* al v. 42 φιλοχρημοσύνη è reso *ad sensum* con *avaricia* e poi specificato *de verbo da amor pecunię*; in Teognide al v. 233 il dativo κενεόφρονι è glossato con *vane sapienti id est stolido*, al v. 226 δολοπλοκίαι è reso con *dolositates vel dolosae implicationes*. È significativa in questo contesto anche la resa di οὐδέν al v. 221 di Teognide con *nichil scilicet nounum*. Si segnala inoltre che non sempre i composti possono godere di doppia traduzione, *de verbo* e *ad sensum*. Ad esempio δημογέροντες al v. 209 delle *Sententiae* è reso *de verbo* solo con *populi senes*, e l'aggettivo accusativo ἀλίτροπον al v. 141 con *mari iactatum*. Ricevono invece solo una traduzione *ad sensum* il genitivo εὐμόρφου al v. 213 delle *Sententiae*, reso con *pulchri*, oppure il dativo φιλοκερδέι al v. 199 delle *Elegiae*, tradotto con *cupido*.

91 Il *Parisinus* presenta in realtà ἀργιποσίιν in luogo di ἀργιποσίιν, ma il glossatore non nota l'errore forse distratto dalla pronuncia itacistica. Il composto latino impiegato per la resa, *tardipes*, -pedis, è attestato come aggettivo in Catul. 36.7, e come sostantivo in Col. 10.419. *Mensivorax*, -voracis risulta invece un neologismo coniato dal glossatore.

ta un'altra invenzione del glossatore, grammaticalmente scorretta.⁹² Tra le rese delle forme composte, il caso forse più significativo per osservare la tecnica di traduzione del glossatore è offerto dal patronimico di Cirno nelle *Elegiae*, che occorre sempre al vocativo Πολυπαιδίη. Il glossatore traduce il composto per quattro volte *de verbo*, ma in modi differenti: ai vv. 25, 79 con la perifrasi *multos filios habenti*, che non rende il caso vocativo; al v. 57 con il composto, ancora scorretto, *multifiliationi*;⁹³ e al v. 61 con un'altra perifrasi, *multos filios habens tu*, questa volta corretta. Solo al v. 191 egli fornisce una glossa *ad sensum*, traducendo correttamente *Cyrne*, mentre ai vv. 129 e 143 erade i suoi tentativi di resa senza più ritornarvi, e denunciando senz'altro una certa titubanza. In questo quadro, per quanto dal punto di vista grammaticale tra le glosse *de verbo* risulti corretta soltanto la traduzione *multos filios habens tu* (v. 61) – al contrario di *multos filios habenti* (vv. 25, 79) e *multifiliationi* (v. 57) –, dal punto di vista della modalità di resa, ognuna di queste glosse *de verbo* è conforme alla tecnica di traduzione adottata dal glossatore esattamente come lo è la glossa *ad sensum Cyrne*. I due tipi di resa, *de verbo* e *ad sensum*, si completano e concorrono a costituire una serie di possibilità traduttive, così da offrire una traduzione più esaustiva possibile.⁹⁴

92 Nel verso, παιδογόνον è un aggettivo maschile riferito a κούρον, pertanto nella glossa *filiogenam* la desinenza femminile *-am* è fuori luogo. Un altro problema deriva poi dal fatto che l'ambigua forma del composto latino non risulta neppure un aggettivo, come necessario invece al contesto. Su questo punto cf. nota 93.

93 Il composto *multifiliationi* coniato dal glossatore, oltre a non presentare la corretta desinenza del vocativo qui richiesta, pone ulteriori problemi poiché risulta una forma di sostantivo e non un aggettivo che qualifica la natura di Cirno, come il nome parlante Πολυπαιδής vuole invece fare. Lo stesso slittamento dalla categoria nominale di aggettivo a quella di sostantivo si registra nel testo delle *Sententiae* al v. 44, dove l'aggettivo vocativo βιοφθόρε viene reso con la perifrasi *vite corruptio*, e nelle *Elegiae* al v. 244, dove l'aggettivo accusativo πολυκωκύτους viene tradotto con *multiluctus*, composto creato *ad hoc* che non risulta una forma di aggettivo.

94 A proposito della resa di questo composto, Carlini 1997, 124-5 vi ravvisa invece la più compiuta espressione di un 'progresso' di traduzione: il glossatore, partendo dalle rese *de verbo* (non sempre grammaticalmente corrette) delle prime occorrenze di Πολυπαιδίη (vv. 25, 79, 57, 61), passando poi per le titubanze di resa denunciate dalle glosse erase (vv. 129, 143), giungerebbe finalmente alla corretta traduzione *ad sensum*, *Cyrne* (v. 191). Tuttavia, sulla base dei dati finora analizzati, ritengo che la traduzione *de verbo* di Πολυπαιδής non risulti metodologicamente meno corretta della sua traduzione *ad sensum*. Nulla lascia pensare che, rispetto alla glossa *Cyrne*, le altre traduzioni siano state ritenute inadeguate dal glossatore: egli infatti non provvede a rimuovere le glosse ai vv. 25, 79, 57, 61, come ha invece mostrato di fare in altri casi. Le uniche titubanze restano ai vv. 129, 143, in cui le rasure manifestano di fatto l'abbandono di ogni tentativo di traduzione, ma si tratta di casi circoscritti, e non parti di un processo evolutivo di miglioramento della resa.

4. *I glossari*. In uno scenario linguistico zeppo di riferimenti alla vita quotidiana e al lessico usuale, lo studio delle glosse induce infine a considerare la possibilità che il *translator* si sia servito di ausili alla traduzione.⁹⁵ I glossari si presentano come valido termine di confronto per comprendere se le scelte traduttive siano frutto del personale *iudicium* del glossatore oppure riflettano una più comune modalità di resa ‘manualistica’, già altrove attestata. Alcuni vocaboli greci delle *Elegiae* o delle *Sententiae* risultano infatti censiti e reperibili in glossari greco-latini quali quello dello Pseudo-Cirillo o degli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana*.⁹⁶ Questo è il caso, ad esempio, di alcune parole di rara attestazione, oppure di tutti quei termini tecnici afferenti al mondo animale e agricolo, la cui specificità presuppone un’unica modalità di traduzione. Di fronte a questi termini, infatti, il glossatore inserisce la stessa resa latina già offerta dai glossari, senza fornire glosse alternative (introdotte da *vel* o *id est*).⁹⁷ Oltre a queste, risultano traduzioni ‘convenzionali’, se confrontate con quelle fornite dai glossari, anche le glosse impiegate per termini molto comuni, quali le particelle *μὲν* e *δέ*, rese rispettivamente con *quidem* e *vero/autem*, la congiunzione *μήποτε*, resa con le forme *ne quando/ne unquam*, e gli indefiniti *τι πᾶς* e *ἅπας* glossati rispettivamente con *omnis* e *universus*.⁹⁸

95 Sui glossari vedi Dionisotti 1982; 1996; Dickey 2012, 20-4. Si segnala che parallelamente Marcotte 2001, 207-10; 2009, 95-8 rileva l’impiego di lessici anche per la traduzione del Periegeta.

96 Per il glossario greco-latino dello Pseudo-Cirillo, vedi Goetz 1888, 212-483. Per gli *Hermeneumata Pseudo-Dositheana* Goetz 1892 e cf. il più aggiornato studio di Dickey 2012, 16-43.

97 Per termini più rari, si vedano ad esempio nelle *Sententiae* i verbi *κορέννυμι* al v. 93 e *ἀνορύσσω* al v. 100, resi rispettivamente con *saturor* e *refodio* come nel glossario dello Pseudo-Cirillo. Tutti i vocaboli afferenti al mondo animale o agricolo presenti in Teognide e Pseudo-Focilide sono reperibili nel glossario dello Pseudo-Cirillo o negli *Hermeneumata Leidensia* e *Montepessulana*, e tradotti con le medesime glosse impiegate dal traduttore del *Parisinus*. Tra i termini meno scontati, si vedano nelle *Sententiae*: v. 127 *κέντρον* glossato con *aculeus*, vv. 139, 140 *κτῆνος* con *iumentum*, v. 158 *δίκελλα* con *ligo*, v. 201 *κάπρος* con *verres*. Nelle *Elegiae*: v. 183 *κριός* con *aries*. Si registra inoltre nelle *Sententiae* al v. 143 la resa di *ἔλκος* con *ulcus*, termine afferente all’ambito medico, reperibile con la medesima traduzione nel glossario dello Pseudo-Cirillo, negli *Hermeneumata Leidensia* e *Montepessulana*. Ancora, nelle *Elegiae* al v. 208 il termine afferente alle parti del corpo, *βλέφαρον*, è reso con *palpebra*, conformemente alla traduzione offerta dal glossario dello Pseudo-Cirillo e dagli *Hermeneumata Montepessulana*, e diversamente dagli *Hermeneumata Leidensia*, che usano invece la glossa *palpebrae* per rendere *καυθοί* e non presentano il lemma *βλέφαρον*.

98 Tutti i termini greci sopra riportati sono tradotti alla stessa maniera nello Pseudo-Cirillo. Nel caso degli aggettivi/pronomi indefiniti, solo una volta, nello Pseudo-Focilide al v. 193, *ἅπας* è reso con entrambe le possibilità, *universus* vel *omnis*. La stessa sistematicità nella resa di congiunzioni, avverbi e particelle, che induce a ritenere le traduzioni di questi termini già standardizzate dai glossari, è rilevata anche da Mangraviti 2016, LXXXI nella traduzione interlineare latina dell’*Odissea* condotta nel XIV

Il confronto con i glossari può essere anche utile a motivare la scelta di certe varianti traduttive impiegate per uno stesso termine greco. Per esempio, la resa di βαθύς ora con *altus* ora con *profundus* trova un parallelo nel glossario dello Pseudo-Cirillo, dove il lemma βαθύς è tradotto con *altus*, mentre il lemma seguente βαθύ, al neutro, è reso proprio con le varianti *profundum* e *altum*.⁹⁹ Ancora, l'infinito ἀρκείσθαι al v. 6 delle *Sententiae* è reso con *sufficientem vel contentum esse*, conformemente alla traduzione di ἀρκέω offerta dallo Pseudo-Cirillo, in cui il verbo è reperibile nella forma contratta sia alla prima persona, ἀρκῶ, che viene tradotta con *sufficio*, sia alla seconda persona plurale mediopassiva, ἀρκείσθε, tradotta invece con *contenti estote*. Analogamente, è probabile che anche la consuetudine del glossatore di rendere γυνή con *mulier* e ἄλοχος con *uxor*¹⁰⁰ riposi su una convenzionale traduzione che risulta già fissata, oltre che nello Pseudo-Cirillo, anche negli *Hermeneumata Montepessulana* e nelle *Glossae Bernenses*.¹⁰¹ Ulteriori informazioni ci tramandano infine alcune particolari glosse marginali inserite nelle *Sententiae*, che risultano traslitterazioni di termini greci presenti in *textu*. Una di esse si trova accanto al v. 72: il glossatore trascrive *luna mene*, dove *mene* è la traslitterazione di μήνη all'interno del verso, già tradotto con *luna* in interlineo. Traslitterare un lemma greco è una pratica di alcune fonti lessicografiche che si è mantenuta in certi glossari seriori. In questo caso

secolo dall'erudito Leonzio Pilato (parlante nativo greco, a differenza del nostro glossatore). Cf. Ronconi 2006, 15, il quale considera invece la resa di μέν e δέ con *quidem* e *vero/autem* una 'spia' significativa dello stile traduttivo di Mose.

99 L'aggettivo βαθύς ricorre due volte in Teognide e in entrambi i casi viene reso con *altus*: v. 10 βαθύς πόντος, *altus pontus*; v. 107 βαθύ λίον, *altam messem*. Ma quando βαθύς ricorre all'interno di un composto il traduttore sembra preferire la glossa *profundus*: al v. 175 delle *Elegiae* βαθυκήτεα πόντον è glossato con *profunda cete habentem pontum* (dal significato comunque poco chiaro), mentre nel testo di Dionigi Periegeta, sul quale vedi Marcotte 2001, 206-7, l'aggettivo βαθυδίνης (v. 632) è tradotto, con grande approssimazione, con *profundissimus*, e similmente l'aggettivo βαθύκρημος (in una delle sue quattro occorrenze, v. 849) è glossato con *profunde, humilis*. È possibile che il glossatore abbia maturato una sensibilità nel rendere βαθύς come *profundus* all'interno di composti e come *altus* nelle forme semplici.

100 L'equivalenza di γυνή/*mulier* e ἄλοχος/*uxor* è sempre rispettata nelle *Sententiae*. Si segnala invece che nelle *Elegiae* compare unicamente γυνή, che occorre una sola volta al v. 125 ma viene reso con *femina*.

101 Per le *Glossae Bernenses*, vedi Goetz 1892, 487-506. Cf. soprattutto Dickey 2012, 19. Si tratta di un glossario alfabetico greco-latino i cui lemmi greci sono traslitterati in caratteri italici (su questo punto vedi *infra*): qui *alochus* (*sic*) è reso con *uxor*, e *gine* (*sic*) con *mulier*. Anche lo Pseudo-Cirillo fornisce il lemma γυνή glossato con *mulier*. Negli *Hermeneumata Montepessulana* ἄλοχος è reso con *uxor*, mentre il lemma γυνή appare due volte, la prima glossato con *mulier*, la seconda con *uxor*. Come rendere i termini γυνή e ἄλοχος, rispetto alle glosse latine *mulier* e *uxor*, sembra dunque una questione in cui già altri, prima del glossatore del *Parisinus*, si sono imbattuti.

particolare, le sopracitate *Glossae Bernenses*, ad esempio, restituiscono il lemma greco traslitterato *mene*, tradotto con *luna*.¹⁰² Al margine del v. 95 leggiamo invece *populus omilos (sic)*.¹⁰³ Qui però *in textu* occorre il dativo λαϕ̄ (non ὀμίλω), già glossato in interlineo con *populo*. Anche lo Pseudo-Cirillo presenta il lemma λαός tradotto con *populus*. È possibile che il glossatore abbia tentato di sottolineare l'equivalenza fra le rese λαός/*populus*, che sta *in textu*, e <h>*omilos/populus*, che egli riporta in margine, forse a seguito del rinvenimento in qualche glossario del lemma *homilos* tradotto con *populus*, ovvero con la stessa glossa usata per λαός. Differente, ma altrettanto significativo, è infine il caso della glossa marginale al v. 177 *lenocineris*, da *lenocinor*, 'prostituirsi'. Il marginale è riferito al congiuntivo aoristo προαγωγεύσης che sta *in textu*, e che è glossato in interlineo con *maulizes id est mechatum tradas*.¹⁰⁴ Anche questa traduzione rispecchia quanto già attestato nello Pseudo-Cirillo, che al lemma nominale προαγωγός associa la glossa *lenocinator*.¹⁰⁵

4 La correzione dei testi greci

4.1 *Emendatio ope codicum*

Come già anticipato, il nostro glossatore, giunto al momento di dedicarsi alla *versio*, aveva già compiuto una revisione sistematica dei poemi, apportandovi diverse modifiche. Dallo studio dell'intervento sul greco emerge che il revisore ha modificato i testi greci inserendo lezioni reperibili nel ramo opposto rispetto a quello del *Parisinus*, dimostrando così di attingere ad un altro testimone circolante in questo periodo, oggi perduto.¹⁰⁶

102 Tra i glossari che presentano i lemmi greci traslitterati, oltre alle *Glossae Bernenses*, sulle quali cf. nota 101, si vedano anche le *Glossae Vaticanae*, le *Glossae Casinenses*, e gli *Hermeneumata Senensia*, edite in quest'ordine in Goetz 1892, rispettivamente alle 506-31; 535-42; 542-48. Cf. Dickey 2012, 16 nota 39. Sulle più antiche attestazioni di traslitterazione del greco a partire dalle fonti lessicografiche papiracee, vedi Dickey 2012, 10.

103 Sembra che il glossatore, scrivendo *omilos* in luogo di *homilos*, abbia dimenticato di apporre lo spirito aspro per contrassegnare l'aspirazione. Sull'uso dello spirito vedi *supra* § 2.2.

104 La forma verbale *maulizo* è un calco dal greco medievale μαυλίζω, 'prostituire'.

105 Sembra plausibile, anche in questo caso, che il glossatore dopo aver conosciuto la traduzione *lenocinor* per προαγωγεύω abbia provveduto a integrare in margine la nuova glossa nel *Parisinus*.

106 Questo fatto è stato rilevato nel caso dello Pseudo-Focilide da Derron 1986, LXXXIX-XCI; Carlini 1997, 127 nota 16, 130. In merito al testo di Teognide, vedi ora Aleotti, Condello (in corso di stampa), i quali invece ritengono la correzione come frut-

Generalmente, l'*emendatio ope codicum* compiuta dal revisore su questi testi si ricava osservando la natura delle lezioni da lui inserite sul *Parisinus*: non si tratta solo di piccole correzioni, bensì di modifiche più sostanziali al testo, dell'inserzione di intere lezioni e talora anche di interi versi assenti nel codice (*Sententiae*, v. 152). Questo dato appare con più immediatezza nel testo dello Pseudo-Focilide, in cui si osservano anche alcune peculiari correzioni 'implicite', deducibili per via indiretta esclusivamente dalla traduzione latina. Accade cioè che il revisore, laddove il *Parisinus* presenti una lezione erranea, volga in latino la lezione corretta oggi leggibile in altri testimoni della tradizione, e a lui certamente nota in un testimone di collazione, dimenticando però di inserire la correzione sul *Parisinus*. Ad esempio, al v. 225, il *Parisinus* restituisce l'erroneo ἐπovειδίζov, che il revisore-glossatore traduce però con il corretto participio nominativo maschile, *inhonorans*, riproducendo in latino ἐπovειδίζov, che è la lezione restituita dal resto della tradizione. Oppure, al v. 125, la lezione ἠερόφοιτον è glossata con *aërivolam*, che risulta la traduzione di ἠερόφοιτον, ancora una volta leggibile negli altri codici.¹⁰⁷ In casi come questi è forse l'identità di pronuncia fra la lezione erranea del *Parisinus* e la lezione corretta sull'esemplare di confronto che ha distratto il revisore dal correggere l'errore (ἐπovειδίζov-ἐπovειδίζov; ἠερόφοιτον-ἠερόφοιτον).¹⁰⁸ Ad ogni modo, appare chiaro il suo ricorso a un esemplare di confronto.

Occorre dunque osservare da vicino il rapporto che le lezioni *post correctionem* sul *Parisinus* intrattengono con gli altri testimoni delle tradizioni pseudo-focilidea e teognidea, analizzando quindi il processo di contaminazione in entrambi gli scenari.¹⁰⁹

to di pura attività congetturale. Più severamente, Young 1975, VII, ha ritenuto che il glossatore-revisore del *Parisinus* fosse intervenuto sui testi modificandoli arbitrariamente e scorrettamente.

107 In questo caso, in particolare, il *Parisinus* offriva ἠεροφοιτῶν; il glossatore corregge in ἠερόφοιτον, intervenendo solo sulla desinenza e dimenticando di modificare ἠερό- in ἠερό-.

108 A questi casi di svista nella lettura fa riscontro un numero considerevole di correzioni di errori di natura fonetica offerti dal *Parisinus* e invece notati dal revisore: ad esempio, nelle *Sententiae* al v. 66 κακὸν è corretto in κακῶν, al v. 130 ἔφη in ἔφω e al v. 154 ζῶη in ζῶει; nelle *Elegiae*, al v. 14 ἐπιρρέπι è corretto in ἐπιρρέπει, al v. 181 φίλαι in φίλε. Anche in questi casi, tutte le lezioni *post correctionem* appartengono a testimoni del ramo opposto rispetto al *Parisinus*.

109 Il *Parisinus* offre in ordine il testo di Teognide (ff. 46r-75v) e a seguire quello dello Pseudo-Focilide (ff. 75v-80r). In quest'analisi per ottimizzare la gestione dei dati e per una maggiore chiarezza dell'esposizione si affronterà per primo il caso delle *Sententiae* pseudo-focilidee.

4.1.1 Gli interventi sul testo di Pseudo-Focilide

Con la revisione delle *Sententiae*, l'erudito latino fornisce al *Parisinus* lezioni che risultano in accordo con quelle tradite dai testimoni dell'altro ramo. Nella tradizione bipartita dello Pseudo-Focilide, il ramo opposto al *Parisinus* presenta testimoni ad esso coevi o di poco posteriori che permettono di riflettere sulla fonte cui il revisore ha potuto attingere nel XII secolo. Si presenta di seguito il quadro sommario della tradizione delle *Sententiae*, considerandone gli *antiquiores*. La prima famiglia è composta da:¹¹⁰

- *Parisinus Suppl. Gr. 388* (**M**), ff. 75v-80r, del X secolo, corretto e revisionato da M² nel XII secolo.
- *Oxonienensis Barocc. 50.b* (**B**),¹¹¹ ff. 371r-375v, datato al secolo X. Il codice presenta la stessa impaginazione di M, con testo disposto a piena pagina e qualche variante aggiunta in margine dalla stessa mano che redige il testo principale.

La seconda famiglia consta invece di:

- *Parisinus Suppl. Gr. 690* (**P**),¹¹² ff. 247r-248v, di XII secolo. Presenta il testo disposto in due colonne di scrittura.
- *Laurentianus Plut. 32.16* (**L**),¹¹³ ff. 321r-322r, 1280-1283, redatto sotto la supervisione di Massimo Planude.¹¹⁴ Il testo delle *Sen-*

110 I sigla impiegati per l'identificazione dei testimoni sono quelli adottati dall'edizione Derron 1986.

111 Sul codice, vedi Wilson 1973, 16; Hutter 1977, 15-6; Ronconi 2005. Il codice B, insieme al *Parisinus Suppl. Gr. 388*, è stato definito di origine occidentale da Irigoien e Derron 1986. Cf. *supra* nota 6. In questa sede consideriamo ormai superata l'ipotesi che i codici siano ascrivibili a una produzione italo-greca. Sulla questione vedi *supra* § 1.

112 Lauxtermann 2003, 329-33. Il codice è stato erroneamente datato al XI-XII secolo da Derron 1986, LXXXVI, sulla base di Rochefort 1950, 3-17.

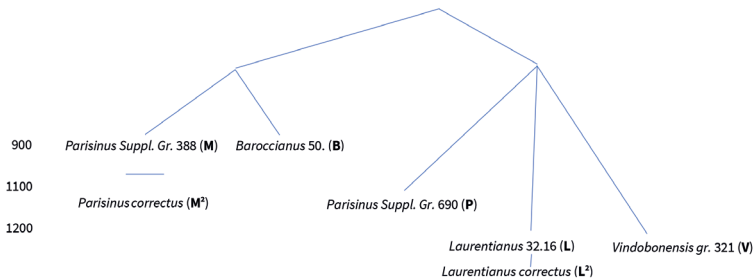
113 Turyn 1972, 28-39; Fryde 1996, 326-9; Cf. anche Valerio 2011, 229-30, note 1, 2 (nell'ambito dello studio di un epigramma di Agazia Scolastico [= AP, V 302] qui conservato). Cf. anche Gallavotti 1993, 315-9 (in merito al testo di Teocrito).

114 Il codice è composito. Come dimostrato da Turyn 1972, 29-32, al f. 296r una sottoscrizione anonima data il nucleo originario del codice (ff. 9r-296r) al primo settembre 1280. Al f. 8v si trova invece il colofone redatto da Massimo Planude: εἴληφε καλῶς ἡ βιβλος αὕτη πέρας τοῦ πρὶν Μανουὴλ ἀρτίως δὲ Μαξίμου θεῶν βοηθὸν τῆδε συγκεκτημένου. Sulla base dell'analisi paleografica condotta dallo studioso, la scrittura del colofone coinciderebbe con quella dei ff. 296v-319v, i quali risultano dunque le componenti di un altro nucleo aggiunto da Planude in un secondo tempo. Inoltre, la mano di Planude sembra intervenire anche su alcuni fogli del nucleo originario del codice (in particolare ff. 256r-296v) e contribuire infine alla redazione dei fogli restanti (ff. 322r-391v). Il colofone planudeo al f. 8v è pertanto funzionale alla datazione dei fogli che presentano l'intervento dell'erudito: nella volontà di Planude di menzionarsi come πρὶν Μανουὴλ, in opposizione a ἀρτίως δὲ Μάξιμος, si legge il riferimento alla presa dei voti monastici che determinò il passaggio di nome da Manuele a Massimo, e poiché nel 1283 Planude si definisce ancora Manuele, l'anno 1283 si pone *terminus post quem* per la datazione del codice. Vedi Turyn 1972, in particolare 30.

tentiae, anche qui disposto in due colonne, manca dei vv. 212-230, ed è copiato secondo Alexander Turyn da tre mani diverse: la prima avrebbe redatto da f. 321r fino all'inizio del f. 321v; da qui, una seconda mano subentrerebbe fino all'inizio del f. 322r; infine, la terza mano, identificata dallo studioso con quella di Planude, avrebbe completato la redazione fino alla fine del medesimo foglio.¹¹⁵ Si registrano inoltre ulteriori interventi che aggiornano il testo con *variae lectiones* interlineari o marginali, trascritte poco tempo dopo la redazione principale (su questo, vedi *infra*). Il testo delle *Sententiae* è copiato una seconda volta ai ff. 322v-323v da una mano di XIV secolo, in una versione leggermente modificata rispetto a quella dei ff. 321r-322r qui analizzata.

- *Vindobonensis phil. Gr. 321 (V)*,¹¹⁶ ff. 222v-224r, della seconda metà del XIII secolo. Il testo è disposto su due colonne e manca del titolo e dei vv. 1-2.

Si configura come segue la rappresentazione stemmatica delle *Sententiae*:¹¹⁷



Veniamo dunque alle correzioni del codice M. Come già rilevato da Pascale Derron,¹¹⁸ sul testo delle *Sententiae* M² corregge una serie di errori di M (talora singolari di M, talaltra propri dell'intero ramo

¹¹⁵ Turyn 1972, 31, con il quale si conviene in questa sede. Sebbene alcune sezioni di L risultino allo studioso chiaramente ascrivibili alla mano di Planude sulla base del confronto con l'autografo planudeo (*codex Marcianus Gr. 481*), egli non manca di sottolineare la difficoltà nel distinguere le mani di scrittura che hanno lavorato sull'intero codice (non solo sul testo delle *Sententiae*). Al contrario, Derron 1986, LXXXVI ritiene che a trascrivere il testo principale delle *Sententiae* sia un solo copista, che opererebbe però in tre tempi differenti.

¹¹⁶ Hunger 1961, 409-18; Derron 1986, LXXXVII.

¹¹⁷ Lo stemma riportato si basa su quello di Derron 1986, CXIII.

¹¹⁸ Derron 1986, XC-XCI.

MB), a seconda dei casi più o meno evidenti, inserendovi lezioni che si ritrovano nel ramo PLV. Si veda il prospetto:

Prospetto 2		
v. 25	ναυηγούς M² PL	(E.) <i>non leg</i> M: ναυαγούς B: ναυπηγούς V
v. 51	ὅστις ἐκὼν ἀδικεῖ κακὸς M² PLV	(E.) ἔστιν ἐκὼν ἀδικεῖν κακῶς [κακούς B] MB
v. 70	ἀγαθῶν ἐτάροις M² PV	(E.) ἀγαθὸν ἐτάριοι M: ἀγαθῶν ἐτάρους B: ἀγαθῶν ἐτέροις L
v. 85	ἐκπρολίποις M² PLV	(E.) ἐκπρολείποις MB ^{ac} : ἐκλείποις B ^{pc}
v. 94	ὀλίγοις M² PLV	(E.) <i>non leg.</i> M: ὄγκοις B
v. 112	δόμων αἰώνια M² LV	(E.) <i>non leg.</i> M: δόμων γωνίσματα B: δομάτων αἰώνια P
v. 119	ἐν M² PLV	(E.) εἰς B: <i>non leg.</i> M
v. 124	τομώτερον M² V	(E.) στωμότερον M: στομώτερος B: τομώτερος PL
v. 130	ἔφϋ M² L	(E.) ἔφη MB PV
v. 143	κόπτειν ἔλκος τ' M² PLV	(E.) ἔλος κόπτειν M: ἔλκος κόπτειν τ' B
v. 152	<i>add.</i> M² PLV	(E.) <i>om.</i> MB
v. 170	τελέθει M² PLV	(E.) τ'έθει M: τεθείλει B
v. 174	σμήνεσι M² PLV	(E.) <i>non leg.</i> M: σμησι B
v. 178	μοιχικὰ λέκτρα M² LP	(E.) μυχικὰ λεκτρα (<i>sic</i>) M: μοιχικὰ λέκτα B: μοιχική λέκτρα V
v. 179	μητρυῆς M² LV	(E.) μητρυῆς [-ύης M] MB P
v. 183	κασιγνήτων ἀλόχων [-χοις P] M² PLV	(E.) κασιγνήταις [λ]εχῶν M: κασιγνήταις λόχων B
v. 208	υῖέα M² PLV	(E.) ὑγιέα M: ὑγέα B

L'accordo fra M² e il ramo PLV risulta invece in lezioni erronee nei seguenti casi:

Prospetto 3		
v. 141	(E.) ἀλύξης M² V	(E.) ἐλέγξης B: <i>non leg.</i> M: ἐλέγξης B PL
v. 150	(E.) ἀπαλοῖς M² PLV	ἀτάλοις MB
	(E.) μάρπη M² V	(E.) μάρπη MB: μῆ ἄψη PL
v. 200	(E.) δ'ἀλόχῳ M² LV	ἀλόχῳ MB P

Sebbene gli accordi in errore fra M² e il ramo PLV (prospetto 3) siano meno frequenti di quelli in lezione genuina (prospetto 2), se osservati insieme, i casi elencati nei due prospetti risultano pienamente sufficienti a indicare che M² ha lavorato per collazione. Infatti, fatto salvo qualche intervento su errori ortografici di pronuncia itacistica (pro-

spetto 2, vv. 51, 143, 183), M² effettua alcune correzioni che riguardano interi sintagmi o porzioni testuali più estese (vv. 51, 183) per le quali è difficile immaginare un'*emendatio ope ingenii*. Tra i casi più interessanti che mostrano l'accesso di M² a lezioni del ramo PLV vi è quello del v. 143 (prospetto 2), in cui l'*ordo verborum* in M viene alterato (ἔλος κόπτειν in κόπτειν ἔλκος) e modificato (con la correzione di ἔλος in ἔλκος e con l'aggiunta della particella τε) proprio come nei testimoni PLV. Soprattutto, M² mostra con la massima evidenza i segni di un lavoro compiuto *ope codicum* con l'intervento al v. 152: egli infatti inserisce in margine l'intero verso, assente in MB e tradito unicamente dal ramo di PLV.¹¹⁹ Così M²:

Μὴ κακὸν εὖ ἔρξῃς· σπεύρειν ἴσον εὐτ' ἐνὶ πόντῳ.	κακὸν M ² L ³ v: κακῶ PL ἔρξῃς M ² PLV: ῥε- L ³ εὐτ' (sic) M ² : ἔστ' LV: ἔσται P
---	---

Esclusa la lezione εὐτ' (*sic*) al posto di ἔστ', che sembra dovuta a un banale errore di lettura, quella presentata da M² risulta la forma genuina del verso. Come visibile dalle note critiche riportate, in questo caso M² dimostra di attingere a una fonte migliore rispetto ai codici PLV, i quali invece presentano ognuno corrottele diverse.

La relazione fra M² e il ramo PLV presenta inoltre un'altra particolarità. Come anticipato sopra, anche il codice L ha subito diverse revisioni intraprese dopo la stesura del testo originario, e le lezioni offerte da M² mostrano in più di un caso l'accordo con una particolare revisione di L. Per comprendere la relazione che intercorre fra le rispettive revisioni nei due codici, è necessario analizzare le diverse mani che intervengono sul *Laurentianus*. Questo codice, si ricordi, è prodotto all'interno dell'*atelier* planudeo (vedi *supra*), ovvero un ambiente di lavoro caratterizzato da una grande circolazione di copie manoscritte, che favorisce quindi gli interventi sui testi e la contaminazione tra le fonti.¹²⁰ Tramite le revisioni delle *Sententiae* in L, infatti, come ha già rilevato Derron, vengono inserite sul codice al-

119 Del verso trascritto da M² nel margine superiore di f. 78v non perviene sfortunatamente la traduzione latina a causa di un danno materiale.

120 Il codice L è stato ritenuto da Derron 1986, XCII «un manuscrit de travail, révisé et mis à jour pour les besoins de la philologie». Gli interventi seriori sul *Laurentianus* sono stati messi in luce dagli studiosi che si sono occupati dei singoli testi ospitati dal codice: Vian 1976, LXI-LXV sul testo delle Dionisiache nonniane (ff. 10r-175v) distingue due mani di revisione; cf. anche Fryde 1996, 328, il quale ne identifica ottimisticamente una con la mano del Poliziano; sul testo degli Idilli teocritei (ff. 175v-191v) Gallavotti 1993, 316 segnala la presenza di varianti e glosse, senza però distinguerne le mani; sul testo della Teogonia (ff. 240r-247v), West 1966, 56-7 registra più generalmente che L (=S) è oggetto di revisione sia al momento della redazione del testo originario sia in un secondo tempo.

cune lezioni proprie del ramo MB.¹²¹ Nello specifico, sono distinguibili quattro mani differenti che partecipano alla revisione:

L²: interviene sul f. 321rv. Presenta un tratteggio molto simile a quello del testo principale che corre lungo questo foglio, tanto per spessore del tratto quanto per proporzione del modulo e per colore d'inchiostro. È possibile che si tratti della stessa mano del copista.

L³: interviene molto spesso in ogni foglio. Il modulo di scrittura è più piccolo e più posato rispetto a L² e l'inchiostro impiegato è bruno più scuro. Tende a sovrascrivere le desinenze -ος/-ον in forma estesa,¹²² e a tracciare la π in forma di ϖ, con doppia asola.¹²³ Lo scriba inserisce talora interi versi in versione differente rispetto a L.¹²⁴

L⁴: interviene in tutti e tre i fogli seppur raramente, introducendo alcune varianti *in textu* e colmando tre volte la parte mancante dei vv. 132, 180 e 211 lasciati incompleti. L'inchiostro risulta di color ambra molto chiaro.

L⁵: interviene solo due volte nel primo foglio, inserendo una variante al v. 49 e trascrivendo nel margine inferiore l'intero v. 65 in versione differente la quella di L. La scrittura è molto più recente, databile a partire dal XV secolo.

È principalmente L³ a contaminare il codice con lezioni dei testimoni del ramo MB, inserendo in totale 21 lezioni di questo ramo su L. Tra gli accordi in errore, ad esempio, si segnalano: al v. 110 sopra l'erroneo οὐκ ἐς di L (anche in PV) L³ inserisce la variante altrettanto erronea οὐκ ἔν ἐς, che è lezione di MB;¹²⁵ L³ stravolge poi l'ordine dei vv. 120-121 in L, invertendoli erroneamente come MB; al v. 159 interviene sull'errore di L, ἐπί, inserendo la stessa corruzione di M, ἐπᾶν;¹²⁶ anche al v. 179 inserisce la variante τέκνα, corruzione di M, sulla lezione genuina λέκτρα in L (e PV B); al v. 48, sull'erroneo κεύθων di L (anche in PV) inserisce un'altra corruzione, κεύθοις, questa volta già in B.¹²⁷ Non mancano casi, poi, in cui l'accordo di L³ con MB è invece in lezione genuina: ad esempio, il revisore inserisce in L l'intero verso 36, trådito solo da MB e assente nel ramo PLV; op-

121 Cf. Derron 1986, XCII. La studiosa segnala le differenti mani di revisione, ma non specifica quante se ne distinguano; identifica però una mano con quella del copista del testo principale e un'altra con quella che redige la seconda versione delle *Sententiae* ai ff. 322v-323v. Si consideri che Derron ritiene il testo pseudo-foclideo principale (ff. 321r-322r) trascritto da un solo copista in tre momenti diversi, al contrario di Turyn 1972, 31, che lo riteneva opera di tre scribi di diversi, uno dei quali Planude (vedi *supra*, in particolare nota 115).

122 Ad esempio v. 107 πρὸς αὐτήν; v. 147 θερίβορον (*sic*).

123 Ad esempio v. 13, ἀγάπην.

124 È il caso dei vv. 119, 128.

125 In questo caso, la lezione genuina è restituita solo da M², οὐκ ἔνι ἐς.

126 La lezione genuina è quella trådita da PV, ἐπὶν.

127 La lezione genuina è invece quella di M, κεύθης.

pure, al v. 97 sulla corruttela τεὸν di L inserisce la corretta variante φίλον, presente solo in MB.¹²⁸

È nell'ambito di questa contaminazione di L con il ramo MB ad opera di L³ che si contano alcuni accordi con le correzioni riportate da M² sul *Parisinus*. Ovvero:¹²⁹

Prospetto 4		
v. 91	τραπεζοκόρους M ² L ³	(E.) τραπεζοφόρους MB PLV
v. 107	(E.) πρὸς αὐτήν M ² L ³	[π]ρὸς αὐ̃ [γῆ P] γῆν M PV: (E.) καὶ πρὸς αὐγῆν B: (E.) πρὸς γῆν L
v. 135¹	φωρῶν [φῶρων M ²] M ² L ³	(E.) φῶρον (<i>sic</i>) MB: (E.) φωρὸς PVL
v. 208	(E.) ἀλιτῆ M ² L ³	(E.) [.]λητῆ M <i>ut vid.</i> : ἀλίτη B PL: ἀλιτήσιο V

1 Anche in questo caso, come altri già visti nel corso dell'analisi, M² corregge la lezione trascurando l'accento (φῶρων per φωρῶν), mantenendo cioè inalterato quello della lezione precedente (φῶρον).

I casi qui riportati sono particolarmente rilevanti poiché i revisori M² e L³ risultano gli unici testimoni a conoscere e inserire nei loro rispettivi codici delle lezioni (talora genuine talaltra erronee) rimaste ignote al resto della tradizione. Un caso interessante è quello offerto al v. 208. Qui la lezione genuina è ἀλίτη: il codice L, che la offre già a testo, subisce l'intervento di L³ che inserisce la variante erronea ἀλιτῆ; M invece doveva già presentare una corruttela di cui è possibile riconoscere solo la parte finale (-λητῆ) per via della rasura effettuata dalla correzione di M², il quale infatti interviene inserendo la stessa variante corrotta di L³, ἀλιτῆ. Ovvero:

si vero quid filius	filium mater	ἀλιτῆ M ² L ³ : [.]λητῆ M <i>ut vid.</i> : ἀλίτη B PL:
ἦν δέ τι παῖς ἀλιτῆ κολυέτω υἰέα μήτηρ		ἀλιτήσιο V

Si noterà che M², che pure interviene sull'errore di M, non solo rimpiazza quest'errore con una corruttela coincidente con quella ripor-

128 In questo caso, V trasmette τεόν, come L, mentre P τεῖν.

129 Dalla lista di accordi esclusivi di M² e L³ che segue nel prospetto 4 è stato escluso il caso del v. 192, *contra* Derron 1986, XCII. Il verso è tràdito da tutti i testimoni MB PLV nella forma genuina μηδέ τι θηλύτεραι λέχος ἀνδρὸς μιμήσαιντο. Rispetto a μιμήσαιντο, solo L³ inserisce nell'interlineo la *varia lectio* μομήσαιντο (*sic*), mentre in M si trova la variante μω-, attribuibile secondo Derron 1986 a M², e secondo Young 1971 alla stessa mano di M. Convenendo con Young, ritengo che la variante sia stata inserita già da M. Lo dimostrano a) l'esame paleografico e b) il fatto che M² inserisce qui la glossa *imitentur*, traducendo e quindi prediligendo la lezione μιμήσαιντο, non la variante μω(μήσαιντο), che verosimilmente non era stato lui a inserire.

tata da L³, ma si astiene anche dal tradurla. Questa dinamica di intervento denuncia un chiaro imbarazzo del revisore di fronte a una lezione che egli, con ogni probabilità, non ha prodotto *suo Marte*, e che non riesce a glossare. In questo verso, inoltre, M² interviene su un ulteriore errore di M, ὑγιέα, riportando la lezione genuina υἰέα (glossata con *filium*), attestata solo nel ramo PLV (vedi *supra*, prospetto 2, *ad loc.*). Assodato che anche quest'ultima correzione è stata compiuta da M² *ope codicum*, come l'analisi finora ha indotto a ritenere, è verosimile che il revisore abbia trovato nel suo esemplare di collazione il verso 208 munito tanto della lezione genuina υἰέα, quanto della corrottela ἀλιτῆ, e che le abbia fedelmente riportate entrambe in M, traducendo solo quanto compreso.¹³⁰ Della circolazione della corrottela ἀλιτῆ, infatti, ci informa L³, che pure dimostra di impiegarla alla fine del XIII secolo per la sua revisione di L.

Infine, si osservi il caso del v. 186. Il verso vorrebbe μηδ' ἐπὶ σῆ ἀλόχῳ ἐγκύμονι χεῖρα βάλῃαι, come in PV. In M leggiamo invece:

neque tuę uxori pręgnanti manum mittas τ1 M² B L: τῆ M *add. sed postea del. L³: ἐπὶ PV*
 μηδὲ τι σῆ ἀλόχῳ ἐγκύμονι χεῖρα βάλῃαι.

Come risulta dalle note critiche riportate, M è l'unico testimone a tramandare la lezione erronea τῆ, che viene corretta da M² con un'altra corrottela, τ1, già in B. Anche il codice L riportava la stessa corrottela τ1: rispetto a questa, L³ aggiunge prima in interlineo la variante τῆ, ma in una revisione successiva la cassa e ripristina τ1 originario. Da un lato, dunque, il revisore L³ mostra nuovamente di conoscere una lezione conservata già in M nel X secolo (τῆ), ma questa volta antecedente alla correzione di M² nel XII secolo (τ1).¹³¹ Dall'altro lato, il duplice intervento di L³, il quale giunge infine a cancellare la

130 In questo passo, è l'intero verso 208 a porre al revisore problemi di comprensione tali da impedirgli di compiere una traduzione. Il verso risulta peraltro trädito in forma corrotta da ogni testimone: la versione attestata dagli editori è ἦν δέ τι παῖς ἀλιτῆ, σε κολυέτω υἰέα μήτηρ, che è però congettura di Bergk. Non è questo l'unico caso in cui M² si astiene dal tradurre passi di M che egli stesso ha corretto riportando lezioni erronee: ad es. anche al v. 212, in cui ogni testimone offre una corrottela, M presenta l'erroneo χλιδαὶ γυναιξίν δέ, che M² sostituisce con un'altra corrottela χλιδαῖς δέ γυναιξίν; il revisore appone una sola glossa in tutto il verso, peraltro scorretta, *voluptates* sopra χλιδαῖς, e abbandona poi completamente il tentativo di traduzione. Stessa dinamica anche al v. 191, che vorrebbe οὐδ' αὐτοῖς θήρῃσσι συνεύαδον ἄρσενες εὐναί, come in L: M² interviene sull'erroneo [...]εὐαδεν di M, correggendolo in συνεύαδεν, con B e P, ma di fronte alla corrottela omette le glosse di tutto il secondo emistichio. Casi analoghi si ritrovano anche in Teognide, vedi *infra* § 4.1.2.

131 Anche al v. 110 sopra menzionato L³ dimostra di avere accesso a una lezione trädita in M ma erasa e corretta da M². In questo caso, sopra l'erroneo οὐκ ἐς di L, L³ inserisce la variante οὐκ ἔν ἐς, ovvero la corrottela presentata da M prima che M² intervenisse correggendola in οὐκ ἔνι ἐς. Vedi *supra*, e in particolare nota 125.

variante τῆ̃ e ripristinare τ, sembra procedere nella stessa direzione dell'intervento di M², che similmente elimina τῆ̃ in favore di τ. I due revisori mostrano dunque di conoscere, in tempi diversi, la stessa versione corrotta del passo.

Dall'indagine condotta finora, risulta chiaro il processo di contaminazione fra i due rami della tradizione pseudo-focilidea. In particolare, i revisori M² e L³ non solo dimostrano di contaminare reciprocamente i propri rami di appartenenza, ma anche di attingere ad alcune lezioni rimaste ignote al resto della tradizione manoscritta a noi pervenuta.

4.1.2 Le correzioni sul testo di Teognide

Come sopra accennato, e come non sempre riconosciuto dalla critica, anche le correzioni effettuate dal nostro revisore sui versi teognidei si trovano spesso in accordo con le lezioni del ramo opposto rispetto a quello del *Parisinus*. Si presenta dunque di seguito il quadro della tradizione delle *Elegiae*, considerandone i testimoni principali. La prima famiglia è formata da:

- *Parisinus Suppl. Gr. 388* (M),¹³² ff. 46r-75v, del X secolo. Corretto e revisionato da M² nel XII secolo, è il testimone più antico ed è rappresentante unico del suo ramo.

La seconda famiglia raggruppa invece:

- *Vaticanus Gr. 915* (O), ff. 25r-34r, dei primi anni del XIV secolo, circolante all'interno della cerchia planudea.¹³³ Il testo è disposto in due colonne di scrittura. Il codice O è considerato l'apografo di un codice perduto gemello del *Parisinus Suppl. Gr. 388*, denominato da Young *Chorensis deperditus*, in quanto verosimilmente redatto nel monastero di Chora in epoca incerta.¹³⁴ Secondo lo studioso, intorno al XIV secolo Massimo Pla-

¹³² Per identificare il *Parisinus* si sceglie di adottare il siglum M, e non il siglum A convenzionalmente impiegato dagli editori a partire da Bekker 1815, per uniformità rispetto alla tradizione pseudo-focilidea sopra trattata, in cui il codice è stato appunto siglato con M.

¹³³ Sul codice, vedi Schreiner 1988, 125-37; Eleuteri 1981, 28-9, 46-9 nota 119, 127, 152-154, 167 note 31, 33. Vedi anche Young 1971, VIII; West 1989, XII; Carrière 1975, 40-54. Cf. Young 1953, 4-7, il quale aveva ipotizzato che il *Vaticanus Gr. 915* fosse stato vergato dal dotto bizantino Niceforo Gregora, ma abbandonò poi l'ipotesi. Cf. Ševčenko 1964, 449 nota 52; Bianconi 2005, 412 nota 53. Per l'origine planudea del codice, vedi Turyn 1972, 33, 35; Irigoien 1952, 147 e nota 6, 260-1 (in particolare in merito al testo di Pindaro ivi contenuto); Gallavotti 1993, 325-7 (in particolare in merito a Teocrito). Per l'intervento su O ascrivibile al *milieu* planudeo, precisamente sulle carte che ospitano il testo delle *Elegiae*, vedi anche lo studio di Garzya 1958.

¹³⁴ Young 1971, VIII.

nude avrebbe conosciuto il testimone e sarebbe intervenuto sul testo.¹³⁵ Pochi anni dopo, dal *Chorensis* fu copiato il codice O, per mano di un allievo di Planude.¹³⁶

- *Londinensis Add.* 16409 (X),¹³⁷ ff. 76v-85r, dei primi anni del 1300. Il codice è ritenuto da Young il discendente di un apografo del *Chorensis deperditus* (vedi *supra*). Il testo è disposto anche qui in due colonne di scrittura. Lo studioso ha dimostrato sulla base di criteri paleografici e contenutistici che l'apografo del *Chorensis* è identificabile col codice *Marcianus Gr.* 481 (coll. 863), l'autografo planudeo che avrebbe originariamente ospitato anche il testo di Teognide, trascritto in alcune carte oggi mancanti per un guasto materiale.¹³⁸ Dalle carte *deperditae* del *Marcianus* discenderebbe dunque X. Il codice è stato trascritto per iniziativa di Planude stesso, il quale ha provveduto in prima persona a revisionare e correggere il testo.¹³⁹
- *Vaticanus Urb. Gr.* 95 (Ur), ff. 81r-83r, del XIV secolo, contiene solo i vv. 1-276. Il testo è trascritto su due colonne. Il codice è un discendente, insieme a X, del *Chorensis deperditus*. È stato redatto da diverse mani; in particolare, lo scriba del testo teognideo è stato identificato da Young con Giovanni Eugenio.¹⁴⁰
- *Marcianus Gr.* 520 (coll. 774) (I), ff. 210v-234v, del XV secolo. Il testo si trova qui disposto su una sola colonna. Il testimone è un discendente, con XUr, del *Chorensis deperditus*. La mano di scrittura è stata identificata da Young con quella di Giovanni Doceano.¹⁴¹

È così compendiata nello stemma la tradizione del testo teognideo:¹⁴²

135 Per l'attività planudea nel monastero di Chora, vedi Bianconi 2005, 391-438; Pérez Martín 1997a; 1997b.

136 Young 1971, VIII.

137 Young 1953, 8-9; 1971, VIII; West 1989, XI.

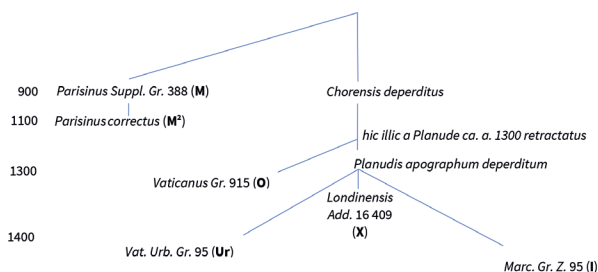
138 Young 1955; 1953 8-9. Cf. Turyn 1972, 90-6. Cf. Valerio 2014, 61-8.

139 Un'approfondita analisi dei rapporti fra X e O relativamente agli epigrammi di Agazia Scolastico trascritti per iniziativa di Planude su entrambi i codici è stata condotta da Valerio 2014, in particolare 69-74.

140 Young 1953, 7.

141 Young 1953, 3.

142 Lo stemma presentato segue quello di Young 1953, 5 ed è aumentato dell'estensione del ramo del *Parisinus* fino al XII secolo per contrassegnare l'intervento di M². Si segnala inoltre che nuove prospettive d'analisi per la tradizione delle *Elegiae* saranno fornite da Condello (in corso di stampa).



In questo panorama di tradizione, numerose lezioni fornite da M² risultano in accordo con quelle del ramo OXUrI. Si osservi al riguardo il prospetto a seguire, in cui si contrassegnano con **(E.)** le lezioni erronee:

Prospetto 5		
v. 12	(E.) θοαῖς M ² OXUrI	θοῖς (sic) M
v. 24	ἀστοῖσιν δ' M ² X	(E.) ἀστοῖσι δ' M OUrI
v. 61	μηδένα M ² OXUrI	(E.) μειδένα M
v. 71	(E.) μογήσας M ² XUrI	(E.) μογήσα M: μογήσαι O
v. 72	(E.) ἐκτελέσας M ² XUrI	ἐκτελέσαι M O
v. 157	ἐπιρρέπει M ² OXUrI	(E.) ἐπιρρέπι M
v. 168	καθοραῖ M ² OXUrI	(E.) καθαραῖ M
v. 169	αἰνεῖ M ² OXUrI	(E.) αἰνεῖ M
v. 180	χαλεπιῆς M ² OXUrI	(E.) χαλεπιῆ M
v. 181	φίλε M ² XUrI	(E.) φίλαι M: non leg. O
v. 189	ἐκ κακοῦ [ἐ<κ> κακοῦ M ²] M ² OXUrI	(E.) εκκοῦ M
v. 207	κατέμαρψε M ² OXUrI	(E.) κατάμαρψε M
v. 272	καὶ M ² OXUrI	(E.) κὰν M

Dal prospetto emerge l'accordo tra M² e i testimoni del ramo OXUrI, ma rispetto al caso dello Pseudo-Focilide sopra osservato gli interventi sul testo di Teognide sono meno frequenti e anche di minore momento. Nella maggior parte di questi passi M² sana l'errore in M: talora l'intervento riguarda la correzione di errori metrici (vv. 24, 181), talaltra ritocchi di errori ortografici dovuti alla pronuncia bizantina (vv. 61, 157, 181). In altri casi, invece, la correzione modifica un'erronea forma verbale (vv. 71, 72, 168, 207) o nominale (vv. 12, 180, 189, 272) di M.

Occorre guardare da vicino alcuni tra i più sostanziali interventi per valutare se la revisione di M² derivi esclusivamente da un'attività congetturale. Si osservino in particolare i casi dei vv. 71 e 72, presentati di seguito nella versione modificata da M², con relative note critiche:

v. 71	<i>sed ad bonum iens consiliare et multa labora</i> ἀλλὰ μετ' ἔσθλὸν ἰὼν βούλευ καὶ πολλὰ μογήσας	μογήσας M ² XUrf: μογήσα M: μογήσαι O
v. 72	<i>et longam pedibus cyrne viam effice</i> καὶ μακρὴν ποσσὶ, Κύρν', ὄδον ἔκτελέσας.	ἐκτελέσας M ² XUrf: ἐκτελέσαι M O

Il distico vorrebbe le forme dell'infinito ...μογήσαι | ...ἐκτελέσαι, come si legge in O. Il revisore interviene sull'erroneo μογήσα (v. 71) e sul corretto ἐκτελέσαι (v. 72) di M inserendo rispettivamente due participi aoristi, μογήσας e ἐκτελέσας, ovvero le medesime corrotte trasmesse anche da XUrf. Si osservino inoltre le glosse fornite in questi passi. Non aderendo al greco appena corretto, M² traduce i due participi aoristi con due imperativi, *labora... effice*. Come già notato nel caso dello Pseudo-Focilide, il revisore mostra altre volte di correggere il greco di M riportando fedelmente la lezione del suo esemplare di collazione, pur non comprendendola e trascurandone la traduzione.¹⁴³ Nel distico ai vv. 71-72 di Teognide la traduzione viene fornita, ma la resa dei due participi greci con due imperativi latini suggerisce che la correzione del greco da parte di M² non sia avvenuta *suo Marte*: risulta difficile credere, a mio parere, che egli abbia meditato una certa modifica del greco e abbia poi tradotto in modo del tutto difforme rispetto alla correzione effettuata. Se la modifica dei vv. 71-72 fosse stata prodotta dal revisore *ope ingenii*, ci saremmo aspettati due imperativi greci coordinati all'imperativo βούλευ, come egli stesso sembra intendere a giudicare dalla traduzione. L'inserimento di due participi resta invece del tutto immotivato.¹⁴⁴ Il revisore, piuttosto, sembra riportare in M le erronee *variae lectiones* di XUrf a lui note, adattandone la resa al senso del passo.¹⁴⁵

¹⁴³ Vedi *supra*, § 4.1.1 e cf. nota 130.

¹⁴⁴ In generale, il traduttore non mostra difficoltà nella resa del participio aoristo primo attivo, si veda ad esempio al v. 143 ἔξαπατήσας, reso con *descipiens*, al v. 1235 δαμάσας con *domans*. Lo stesso si ricava dallo Pseudo-Focilide: al v. 58 πλῆξας è reso con *plectens*, al v. 136 κλέψας, con *furans*. Inoltre, M² risulta perfettamente consapevole pure di fronte agli imperativi greci: allo stesso verso 71 βούλευ viene reso con l'imperativo deponente *consiliare*, al v. 4 κλύθι e δίδου sono tradotti con *exaudi* e *da*, al v. 37 ὁμίλει con il rispettivo *confabulare*, al v. 1235 ἄκουσον con *audi*.

¹⁴⁵ Sui tentativi di adattamento della traduzione di fronte al greco erroneo, vedi *supra* § 3.

Altri casi in cui la correzione di M² presenta simili ambiguità si ricavano osservando le sue lezioni singolari:¹⁴⁶

Prospetto 6		
v. 26	(E.) πάντεσσι M ²	πάντεσσ' M: (E.) πάντας OXUrl
v. 45	φθείρουσι M ²	(E.) φθείρωσι [-ωσιν Ur] M OXUrl
v. 54	(E.) ἦ M ²	(E.) οἱ M M ^{2mg sx} : οἶ OXUrl
v. 104	(E.) μεταδούναι (<i>sic</i>) θέλοι M ²	(E.) μεγαδούναι (<i>sic</i>) θέλοι M: (E.) μέγα δοῦν' ἐθέλει XUrl: (E.) μεγάλου δοῦναί θέλει O
v. 152	(E.) θέμενω (<i>sic</i>) M ²	(E.) θέμενον M OXUrl

Osserviamo l'intervento al v. 26. M² ripristina lo ι della forma apocopata πάντεσσ' di M, rendendo così il passo ametrico. A fronte di casi in cui il revisore interviene sanando il metro (prospetto 5, vv. 24, 181), desta qualche perplessità che al v. 26 la correzione proceda in direzione del tutto opposta. La lezione modificata, inoltre, appare immotivata anche sul piano lessicale, poiché non apporta alcuna miglioria utile ai fini della comprensione. Nell'ambito dell'*emendatio ope codicum* dello Pseudo-Focilide, si è visto come le correzioni di M² che si accordano in errore con i testimoni del ramo PLV consistano anche in corrottele sul piano metrico.¹⁴⁷ Propendo dunque a credere che anche in questo caso M² abbia riportato fedelmente una lezione presente in un altro esemplare, non curandosi dell'alterazione metrica.

Più peculiare è invece il caso del v. 54, per cui a seguire si riportano per esteso i vv. 53-4 in M, con relative glosse latine e note critiche:

v. 53	<i>Cyrne urbs quidem adhuc hec urbs est populi autem alii</i> Κύρνε, πόλις μὲν ἔθ' ἦδε πόλις, λαοὶ δὲ δι' ἄλλοι,	
v. 54	<i>quam ante neque iudicia noverant neque leges</i> ἦ πρόσθ' οὔτε δίκας ἦιδεσαν οὔτε νόμους,	<i>qui</i> M ^{2mg sx} ἦ M ² : οἱ M M ^{2mg sx} οἶ OXUrl

M² corregge a testo οἶ, sovrascrivendovi η, che ha inteso come ἦ, secondo quanto apprendiamo dalla glossa *quam*. Solo in un secondo tempo egli ripristina la lezione di M (οἶ), trascrivendola in margine e glossandola con *qui*. Da questa glossa si deduce che il revisore in-

¹⁴⁶ Dalla lista dei casi raccolti nel prospetto 2 ometto l'intervento al v. 222, in cui ἔχειν (lezione trasmessa anche da OXUrl) viene corretto in ἔχει tramite abrasione della desinenza -v. La difficoltà di valutazione è qui di natura paleografica: non mi è possibile discernere se l'intervento sia stato compiuto già da M stesso.

¹⁴⁷ Si veda per esempio al v. 150 μάρπη con V, sulla lezione già erronea di M, μάρπη (vedi *supra*, § 4.1.1, prospetto 2). Si veda anche al v. 202 (vedi *supra*, § 4.1.1, prospetto 3) la correzione ametrica παναργίους con B e L, sulla corrottele di M ἀργίσιον.

tende tradurre οἷ, ovvero la lezione di OXUrf. Questo ripensamento induce a pensare che M², a seguito della sua iniziale correzione di οἷ in η (i.e. ἥ), abbia attinto a una fonte che offriva il pronome relativo οἷ, come OXUrf e come già M (pur nella forma ortograficamente scorretta), e abbia finito per ripristinarla anche in M.

Si osservi infine il controverso intervento del v. 152:¹⁴⁸

<i>regionem nullam</i> οἷ [sc. κακὸς ἀνήρ] μέλλει χώρην μηδεμίην θέμενω.	<i>ubi moretur</i> M ² mg ^{5x} θέμενω (sic) M ² : θέμενον M OXUrf
--	---

La lezione corretta è θέμεναι. L'erroneo θέμενον di M viene corretto da M² in un θέμενω, che è un'altra corruttela.¹⁴⁹ In corrispondenza di questo verso, nel margine destro, il revisore appone un'insolita R capitale, interpretabile secondo Carlini come 'Repete', a indicare che forse «si rinvia a un altro momento il riesame e l'approfondimento del problema». ¹⁵⁰ Il revisore, infatti, è in palese imbarazzo di fronte al passo, come si evince dalla traduzione incompleta. È interessante notare che in questo caso M² corregge θέμενον non tramite la solita rasura, ma espungendo le singole lettere ο v, quindi scrivendo in interlineo la desinenza -ω. Anche al v. 272 (prospetto 5), l'erroneo κὰν di M viene corretto in καὶ mediante una doppia espunzione, ovvero un punto ascritto e uno sottoscritto alla lettera v; M² inserisce poi *in textu* lo ι dopo κα- e traduce con *et*. In questo caso, a differenze del verso 152, M² sana la corruttela di M. Gli altri casi in cui il revisore si serve dell'espunzione per le sue correzioni non riguardano mai il greco, ma solo le glosse latine, laddove, cioè, egli interviene per autocorreggere traduzioni erranee prodotte in una prima fase di lavoro.¹⁵¹ Si tratta dunque di correzioni maturate dal revisore stesso, *ope ingenii*. Alla luce di questo, si può avanzare l'ipotesi che di fronte alla corruttela dei vv. 152 e 272, il revisore non abbia corretto attingendo a un esemplare di confronto, ma abbia azzardato una congettura, espungendo la lezione d'interesse come egli mostra di fare laddove la correzione avviene per suo *iudicium*. A questo scopo l'espunzione risulterebbe una modalità di correzione più prudente rispetto all'abrasione: essa permette infatti di mantenere visibile una

148 Della traduzione di questo verso si è trattato *supra*, § 3.

149 Θέμενων è una lezione erronea sia grammaticalmente sia ortograficamente: il revisore sembra infatti dimenticare di modificare l'accento della lezione originaria (θέμενον). Di qui, l'ipotesi di lettura θέμεν ὶων avanzata da Young 1971. Cf. ora l'interessante proposta di lettura di Aleotti, Condello (in corso di stampa), θεμένω i.e. θεμένω.

150 Carlini 1997, 127.

151 Su questo punto, vedi *supra* § 2.2, e in particolare nota 42.

lezione originaria, che M^2 , non disponendo della *varia lectio* di una fonte più sicura, non si azzarda a obliterare tramite rasatura. Se così fosse, saremmo davanti a due casi di congettura certa, e si potrebbe in tal senso motivare la presenza di quell'eccezionale *R* marginale apposta accanto al v. 152, di cui il revisore non ha saputo fornire né una buona correzione né un'esauriente traduzione.¹⁵²

Dalla panoramica dei dati analizzati emerge la probabilità che M^2 nel XII secolo abbia guardato a un esemplare latore di quelle lezioni che il ramo di OXUrI restituisce più di un secolo dopo. Questo dato, si ricordi, riguarda esclusivamente quei luoghi di *M* in cui emergono gli interventi di M^2 . Da qui, sorge una questione: se è stato M^2 , non *M*, a restituire gran parte delle lezioni genuine del *Parisinus* sui vv. 1-256, 268-273 (vedi prospetto 1), come valutare i restanti versi in *M* privi della revisione di M^2 ? E dunque: laddove nei restanti versi *Parisinus* in cui manca la correzione di M^2 e le lezioni di *M* divergono da *OX*, si ignora se le lezioni di *OX* ricorressero già nell'esemplare (al più tardi) del XII secolo a cui anche M^2 ha potuto attingere - nell'eventualità in cui tale esemplare contenesse anche i restanti versi delle *Elegiae* - o se siano frutto di interventi indipendenti ad opera del *milieu* planudeo.

5 Conclusioni

Nel XII secolo l'erudito latino che ha sfogliato le carte del *codex Parisinus Suppl. Gr. 388*, riletto i testi poetici di Teognide e dello Pseudo-Focilide, e ne fornito una traduzione latina, ha senz'altro segnato indelebilmente la storia del codice e della tradizione dei testi qui conservati. Il suo lavoro, del cui scopo non siamo di fatto informati - studio privato o destinato a una ristretta cerchia di colti? E in questo caso: per un pubblico di latinofoni incuriositi dal contenuto dei versi greci o di grecofoni interessati ad osservare l'esercizio della *versio* latina? -, ha condizionato la natura di questo manoscritto, rendendolo un testimone di assoluta unicità. Questa unicità risiede nella duplice natura del codice: il *Parisinus* è infatti un testimone du-

¹⁵² Come si è avuto modo di vedere nel corso dell'analisi, i testi di Teognide e dello Pseudo-Focilide presentano altri passi, oltre a questo, già corrotti in greco che il revisore modifica *in textu* inserendo correzioni ulteriormente erronee, che poi traduce in modo maldestro - come in questo caso -, oppure non traduce affatto. Tuttavia, nessuno di questi passi è contrassegnato da un presunto «*Repete*», né modificato tramite espunzione. È per questo possibile pensare che l'eccezionale presenza di *R* marginale nella correzione al v. 152 vada considerata congiuntamente alla pratica dell'espunzione, che è effettivamente eccezionale anch'essa rispetto all'*usus* 'corrigendi' del greco adottato dal revisore (erazione), e che invece, come detto, risulta possibile nei casi di correzione *ope ingenii* delle glosse latine.

plice perché conserva le poesie di Teognide e Pseudo-Focilide nella *facies* originaria del X secolo e nella forma ricorretta del XII, ma è duplice una seconda volta perché fornisce questi testi greci anche in versione latina. I due aspetti, correzione e traduzione, per quanto distinguibili in fasi di lavoro diverse, sono le parti di uno stesso progetto e rispondono al medesimo fine: rendere meglio fruibile e accessibile il testo poetico. Se per l'analisi qui condotta è stato necessario scindere i due momenti, trattandoli separatamente per osservare il dettaglio di ciascuno, non sarà sfuggito l'evidente rapporto di dipendenza reciproca che sussiste fra il correggere e il tradurre, e la conseguente necessità di considerare congiuntamente l'intervento sul greco e la glossatura. Infatti, talune correzioni del greco non immediatamente presenti sul testo e dimenticate in revisione si deducono per via indiretta dalla loro glossa, che traduce la lezione corretta di quel luogo del testo. Di contro, altre lezioni greche pur sprovviste di traduzione, possono comunque conservare tracce di correzione e dunque tentativi di rendere accessibile il passo. Si comprende appieno la scelta di apporre (o di omettere) una certa glossa, quindi, solo se la si considera unitamente all'atteggiamento dell'erudito di fronte al termine greco cui essa si riferisce. Del resto, è proprio nell'interlineo, immediatamente al di sopra del testo greco e a diretto confronto con esso, che giace la traduzione. Non possiamo purtroppo sapere se il revisore-glossatore, dopo aver profuso un grande impegno per sfruttare ai suoi fini i 2-3 mm d'interlineo, avesse in mente di ricopiare altrove il testo della sua traduzione latina in versione finale. Possiamo però rilevare che la glossatura, che Carlini giustamente definisce 'trasposizione di singole parole',¹⁵³ sembra tradire tutta la volontà dell'autore di mantenere visibile il rapporto fra il testo greco, revisionato e messo a punto, e la sua traduzione. In questo senso, ogni considerazione sul *Parisinus* non può prescindere dal carattere duplice che questo testimone, ricorretto e tradotto, presenta.

Questo progetto di intervento sul codice si rivela in tutta la sua ambizione se si osserva la modalità con cui il suo autore ha condotto la correzione e la traduzione, e se si apprezza quanto se ne può ricavare in merito al *milieu* di lavoro. L'erudito non solo si è servito del confronto con un altro testimone per correggere il *Parisinus*, ma ha anche fatto ricorso ai glossari bilingui per la traduzione dei testi. Sono elementi, questi, che parlano di un ambiente culturale tale da garantire alcuni strumenti lessicografici e una discreta circolazione di testi poetici. La questione ha chiaramente interessato gli studiosi e ha permesso loro di esprimere i differenti pareri in merito al sito di lavoro: per i difensori dell'origine occidentale del codice, la

153 Carlini 1992, 130 nota 23, «perché ci troviamo di fronte a glosse staccate e non a un testo discorsivo».

corte della Sicilia normanno-sveva,¹⁵⁴ e per chi ne ha difeso un'origine orientale,¹⁵⁵ i ricchi quartieri latini di Bisanzio. Comprovata oggi, con l'approfondita trattazione di Ronconi, la provenienza da Oriente del codice e la sua circolazione in quest'area almeno fino all'epoca del revisore-glossatore, è su Costantinopoli che si riversano le conseguenze di questa *emendatio ope codicum*, nell'ambito della tradizione di Teognide e Pseudo-Focilide. Ricongiunti fisicamente a Bisanzio il ramo del *Parisinus* e quelli degli altri testimoni delle rispettive tradizioni dei due poemi, si rivela palese la possibilità di contatto fra i codici e di una reciproca contaminazione: ce ne ha dato prova il *Parisinus*, ma anche gli altri testimoni del ramo opposto (*Laurentianus* 32.16 nel caso della tradizione di Pseudo-Focilide). L'accesso per il revisore-glossatore ad un esemplare oggi perduto che ha funto da confronto per la correzione di questi poemi, e inoltre la collaborazione da lui intrattenuta con un altro traduttore di Dionigi Periegeta sul codice *Gudianus Gr. 46*, acutamente rilevata da Marcotte, sono elementi che definiscono l'immagine di un ambiente di studi di ampio respiro, i cui tratti però restano ancora sfocati. Tuttavia, è innegabile che quanto ricaviamo dall'intervento dell'erudito latino sul *Parisinus* è già un ottimo punto di inizio per approfondire l'indagine su quel prolifico *milieu* culturale che gli ha permesso, nella Bisanzio del XII secolo, di correggere e tradurre poesie.

Appendice. I *recentiores* delle *Sententiae*: il caso di O e il suo rapporto con le revisioni di L e M

La comune origine orientale dei due rami della tradizione pseudo-focilidea e il processo di contaminazione emerso in quest'analisi aprono la strada a nuove riflessioni riguardanti, oltre alla tradizione manoscritta finora osservata, anche i discendenti seriori da questa derivati. La fortuna delle *Sententiae* è testimoniata infatti da un gran numero di *recentiores* che giungono fino al XIX secolo, ampiamente analizzati da Derron.¹⁵⁶ Tra questi, su un totale di ottantasette codici databili fra la fine del XIII secolo e gli inizi del XVI, ben ottanta sono ritenuti discendenti di L.¹⁵⁷ La studiosa, però, specifica subito

¹⁵⁴ Irigoien 1969; 1975; Derron 1986, XCI; Marcotte 2001, 192-3; 2009, 98-9; 2014, 363. Cf. invece Carlini 1993, 124, che con cautela si astiene dal collocare il testimone in un preciso ambiente culturale.

¹⁵⁵ Ronconi 2006, 7.

¹⁵⁶ Derron 1986, XCIII-CV. Vedi inoltre Derron 1980, per il censimento di tutti i manoscritti, che ammontano complessivamente a centocinquantasette, compresi anche i cinque *antiquiores* (MB PLV) di cui si è trattato finora.

¹⁵⁷ Altri tre codici sono considerati discendenti del codice P, e uno solo di B. Tuttavia, Derron 1986, CIV-CV sottolinea di aver escluso dall'analisi alcuni testimoni che

che *ognuno* di questi *recentiores* ha subito in misura diversa la «contamination de la famille italiote», laddove per *famille italiote* si intende il ramo MB, da Derron ancora considerato di origine occidentale.¹⁵⁸ Infatti, secondo l'editrice i discendenti di L possono essere raggruppati in base alla misura con cui scelgono di adottare le lezioni di MB contro quelle di L.¹⁵⁹ Questi vengono pertanto distinti in tre famiglie:

1. La prima comprenderebbe i testimoni più affini a L, suddivisibili a loro volta in altri tre sottogruppi in base alla revisione di L dalla quale essi dimostrano di derivare;
2. La seconda raggrupperebbe i testimoni certamente legati a L, ma che avrebbero optato *unilateralmente* per le lezioni della famiglia MB traendole dalla stessa fonte da cui le aveva tratte L;¹⁶⁰
3. La terza famiglia costituirebbe infine una 'sintesi' delle due precedenti.¹⁶¹

L'approccio di Derron alla trattazione dei *recentiores* dipende dall'assunto, ormai superato, che i due rami della tradizione delle *Sententiae* si distinguano geograficamente in 'italiota' e 'bizantino'. Questo presupposto, da un lato, genera difficoltà ad ammettere una maggiore fluidità di circolazione per i testimoni dei due diversi rami, dall'altro, favorisce una 'polarizzazione' nel posizionamento all'interno dello stemma di quei *recentiores* provvisti delle lezioni del ramo MB, ma di provenienza orientale. Questi *recentiores* vengono appunto inseriti da Derron sotto il ramo 'bizantino' di L.¹⁶² Nell'ottica della studiosa, infatti, sarebbe soltanto il codice L, munito da L³ delle lezioni di MB, l'unico canale per mezzo del quale i testimoni orientali avrebbero avuto accesso alle lezioni del ramo 'occidentale'. L fu redatto sotto la supervisione di Massimo Planude, il quale, secondo Derron,

restano a suo avviso inclassificabili per via dell'alto grado di contaminazione. Su questo punto, vedi *infra* e in particolare nota 159.

158 Derron 1986, XCIV.

159 Derron 1986, XCIV parla di due criteri per la valutazione dei discendenti di L: a) l'adozione delle lezioni di L, b) l'abbandono dell'archetipo 'bizantino' (PLV) in favore delle lezioni 'italiote' (MB). La stessa Derron 1975, LXXXIV nota 1, evidenzia la difficoltà nella classificazione manoscritta per via dell'abbondanza delle varianti testuali. La studiosa informa di essersi pertanto servita del computer - limitatamente alle potenzialità dei suoi tempi - usufruendo di un programma informatico che ha automatizzato la classificazione delle varianti, identificando liste di manoscritti affini, senza però tener conto delle differenti mani che le trascrissero.

160 Derron 1986, XCVIII.

161 Derron 1986, CI.

162 Tutti i testimoni dello Pseudo-Focilide sono di origine orientale a parte MB (con l'unico discendente di questo ramo, il codice *Upsaliensis Gr. 15*, apografo di B) e il *recentior Vaticanus Gr. 1277*, proveniente dalla Terra d'Otranto, che Derron ritiene però un discendente di L (se ne deduce: da una copia perduta di L a Occidente?), per via della presenza di lezioni del ramo 'bizantino'. Vedi Derron 1986, XCV.

avrebbe portato a Costantinopoli un manoscritto della famiglia italiana vicino a M, forse a seguito del suo viaggio in Italia nel 1296. Da qui, Planude ne avrebbe trascritto le lezioni in L, contaminandolo.¹⁶³ Tuttavia, tale ipotesi trascura alcune questioni che in parte la stessa Derron rileva, ma che non trovano giustificazione nel quadro della sua analisi. Ad esempio, prima ancora che Planude nel XIII secolo importasse dall'Occidente le lezioni di MB e le trascrivesse su L, il ramo PLV aveva conosciuto già alcune lezioni di MB, che sono infatti offerte dal codice P redatto nel XII secolo.¹⁶⁴ Inoltre, la presunta copia del ramo 'occidentale' che Planude avrebbe importato a Bisanzio dovrebbe restituire le lezioni di M nella sua versione 'ultima' del XII secolo,¹⁶⁵ eppure si è visto sopra che in due casi L³ inserisce su L lezioni di M già erase e modificate da M².¹⁶⁶ Infine, dal punto di vista del ramo 'occidentale', rimangono oscure le modalità con cui M² sarebbe entrato in possesso delle lezioni del ramo PLV, favorendo da parte sua la contaminazione del proprio ramo.¹⁶⁷

Poiché oggi è stata confutata l'idea di una localizzazione delle due famiglie PLV e MB rispettivamente in Oriente e in Occidente, è possibile compiere alcune riflessioni riconsiderando sotto una prospettiva nuova (e meno viziata) quanto di fatto già riconosciuto da Derron in merito alla contaminazione fra i due rami.

A tal scopo, un testimone degno di nota è il *Vaticanus Gr. 915* (O), osservato già sopra in quanto testimone anche delle *Elegiae* teognidee.¹⁶⁸ Questo manoscritto è classificato da Derron all'interno della famiglia 1) dei *recentiores* (tra i più vicini al codice L, vedi *supra*) ed è ritenuto un discendente di L al momento di una delle sue revisioni.¹⁶⁹ Il codice O, infatti, come nota Derron, può presentare accordi con il ramo PLV contro MB, e, in particolare, si mostra in accordo con una revisione di L. Nella fattispecie, alla luce della distinzione delle differenti mani di revisione di L sopra analizzata (vedi *supra*, § 4.1.1), è possibile specificare che il *Vaticanus* mostra l'accordo con L³, ovvero la revisione che aggiorna il *Laurentianus* con le lezioni di MB. Da qui dunque O avrebbe tratto le lezioni di questo ramo che anch'esso conserva. Tuttavia, il *Vaticanus* presenta anche una serie di accordi, spesso in errore, con

¹⁶³ Derron 1986, XCI.

¹⁶⁴ La stessa Derron 1986, XCI (la quale considera il codice di XI-XII secolo) ammette che questa evidenza implica una prima importazione a Bisanzio, già nell'XI secolo, di un manoscritto della famiglia MB.

¹⁶⁵ Derron 1986, XCI.

¹⁶⁶ Si tratta di οὐκ ἔν ἐς al v. 110 e τῆ al v. 186, presenti in M ma sostituite da M² rispettivamente con οὐκ ἔνι ἐς e τι, sulle quali vedi *supra* § 4.1.1, in particolare n. 131.

¹⁶⁷ Derron 1986, XC-XCI.

¹⁶⁸ Per la bibliografia sul codice, vedi *supra*, § 4.1.2.

¹⁶⁹ Derron 1986, XCIV-XCV.

il ramo MB contro PLV, che talvolta non figurano in nessuna delle revisioni L. Questo fatto comporta che almeno in questi casi la fonte da cui O trae le lezioni di MB non può essere L³, e ciò impedisce di trattare O come semplice discendente di L revisionato. Infatti:

Prospetto 7		
v. 48	κεύθης M O	(E.) κεύθων PLV : (E.) κεύθοις B L³
v. 55	(E.) ἦμαρ M O	ἦπαρ M²B : (E.) ἦτορ LPV O^{vp}
v. 65	τῶν ἀγαθῶν ἐσθλὸς φαύλων MB L^{5vp} O	(E.) τῶν ἐσθλῶν ἀγαθὸν φαύλον L : (E.) τῶν ἐσθλῶν ἀγαθὸν φαύλων PV
v. 78	(E.) ὄφελος MB O	(E.) ὄφελος PLV : ὄνειαρ L³
v. 88	εὐθύνει MB O	(E.) ἰθύνει PLV
vv. 111-2	(E.) 111 post 112 MB O	111-2 PLV
v. 118	(E.) χάρμη M O	χάρμη M²B LV : (E.) χάρβη P
v. 120	(E.) ἦλυθεν M O	ἦλυθεν M² B PLV
v. 129	(E.) <i>om.</i> MB O	(E.) <i>praeb.</i> PLV
v. 137	(E.) παισὶ MB O	παῖσι PLV
v. 141	ἀλίτροπον MB O	(E.) ἀλήμονα PLV
v. 165	βιότου MB O	(E.) βιότον PLV : (E.) βιότοιο L³
v. 199	(E.) σοῖσιν οἴκοισιν MB O	(E.) σοῖς οἴκοισιν L : (E.) πολυχρήματων οἴκαδ' PV

Come emerge dal prospetto, O può seguire il ramo MB contro L(PV) in due diversi casi:

- a. laddove L³ interviene su L offrendo per quel luogo del testo un'altra variante rispetto alla lezione di MB (vv. 48, 78, 165).¹⁷⁰
- b. laddove non è presente l'intervento di L³; dove quindi ci aspetteremmo semplicemente un accordo di O con L, e non con MB (vv. 88, 111-112, 118, 120, 129, 137, 141, 199).

Il codice O, dunque, può offrire alcune lezioni di MB rimaste ignote a L³, e può trovarsi in accordo con MB indipendentemente dalla pre-

¹⁷⁰ Per i casi in cui O non segue la revisione di L (come quelli osservati ai vv. 48, 78, 165), l'ipotesi avanzata da Derron 1986 - la quale però non tiene conto della distinzione fra le mani di revisione di L (vedi *supra* nota 159) - è che O non abbia ancora conosciuto la fase di revisione di L cui queste lezioni possono essere ascritte. Tuttavia, questo argomento a) non basta comunque a spiegare in che modo O abbia avuto accesso in questi passi alle lezioni di MB, e b) viene smentito dalla disamina paleografica sopra condotta (§ 4.1.1): da questa risulta infatti che ognuna di queste varianti appartiene alla stessa mano, quella di L³ appunto, quindi ascrivibile alla stessa fase di revisione; pertanto, la scelta di O di non seguirne una parte delle varianti di L³ dipenderebbe a questo punto solo dall'arbitrio del copista. L'alternativa (antieconomica e non comprovata) sarebbe ammettere che lo stesso L³ abbia operato in più fasi, e che O ne abbia conosciuta solo una.

senza dell'intervento di L³. Questa situazione riduce la garanzia che, in quei casi in cui O e L³ condividono una variante di MB contro il ramo PLV, il codice O abbia tratto queste lezioni da L³. Neanche nel caso del v. 65 l'accordo di O MB con L⁵ può essere dirimente per dimostrare la discendenza di O da questa revisione, poiché la mano L⁵ è sicuramente posteriore a O (almeno XV secolo, vedi *supra*, § 4.1.1) e non può pertanto esserne la fonte. Se si contano inoltre gli accordi esclusivi condivisi da O e L³ contro il resto della tradizione, se ne trovano solo tre su un totale di 46 interventi di L³.¹⁷¹ Alla luce di questo quadro, ammettere un rapporto di discendenza diretta di O da L revisionato è dunque improbabile. Piuttosto, bisognerà ammettere che O abbia goduto anche dell'accesso 'diretto' alle lezioni di MB.

Accredita quest'ultima ipotesi il caso offerto dai vv. 128-9. I due esametri sono conservati dal ramo PLV nella seguente forma:

v. 128 ἔμφυτον ἄλκαρ ἔδωκε, λόγον δ' ἔρυμ' [ἔνυμ' P: ἔρυκ' V] ἀνθρώποισιν.

v. 129 Τῆς δὲ θεοπνεύστου σοφίης λόγος ἐστὶν ἄριστος.

Tra i testimoni di questo ramo, solo il codice L omette λόγον del v. 128 (tràdito invece correttamente da PV); mentre L³ riscrive nel margine inferiore l'intero verso, riportando il secondo emistichio nella forma λόγον δέρμ' ἀνθρώποισιν. Il ramo MB, invece, non tramanda il v. 129 e presenta il v. 128 in forma erronea: ἔμφυτον ἄλκαρ ἔδωκε, λόγον δὲ ὃς ἐστὶν ἄριστος. Sembra essersi verificato nel subarchetipo di MB un *saut du même au même* dal λόγον di v. 128 al λόγος di v. 129.¹⁷² Anche M² nel XII secolo interviene su M, correggendo ἔφυ τὸν in ἔμφυτον e ἔδωκεν in ἔδωκε, sanando il metro, ma non accenna a conoscere il verso mancante (129). Nel passo in analisi, se si osserva l'atteggiamento di O si noterà che il codice riporta proprio la forma 'sincopata' dei due versi offerta da MB, anche questa volta contro PLV e contro l'intervento di L³.¹⁷³

171 Si tratta di: v. 107 καὶ πάντα L³ O, in luogo del genuino κάπειτα; v. 181 λεχέσει L³ O, in luogo del genuino λεχέεσσι; v. 189 ἐπ'αίσχυντικοῖς L³ O, in luogo del genuino ἐπ'αίσχυντοῖς.

172 Cf. Derron 1986, LXXXVIII, la quale classifica l'omissione del v. 128 da parte di MB tra gli errori separativi che distinguono il subarchetipo di questo ramo da quello del ramo PLV.

173 In questo caso, non sarebbe neppure possibile ipotizzare che O, copiando da L, abbia compiuto meccanicamente lo stesso *saut du même au même* di MB da λόγον di v. 128 a λόγος di v. 129, poiché proprio in L, come detto, manca il primo λόγον (v. 128), che è la causa del *saut*. Inoltre, pur considerando che L³ riscrive il secondo emistichio munito della lezione λόγον (onvergo: λόγον δέρμ' ἀνθρώποισιν), va osservato che egli non interviene *in textu*, ma riporta il verso modificato nel margine inferiore, sfavorendo il realizzarsi di un *saut*.

A smentire il rapporto di dipendenza diretta di O da L, inoltre, è particolarmente indicativo il caso del v. 55 (prospetto 7), dove O reca a testo la lezione di M (ἤμαρ) e appone in interlineo la variante di PLV (ἤτορ): la dinamica suggerisce che O abbia attinto anzitutto a una fonte simile a M, ignota al ramo PLV, e abbia solo in un secondo momento fatto ricorso a L, per collazione.

Ma la mutevolezza della fonte di O è confermata con evidenza soprattutto ai vv. 212-230, che sono assenti in L, ma trasmessi da PV e dal ramo MB. In questo caso, in cui si è dunque certi che O non abbia potuto attingere a L, accade che all'interno di uno stesso verso O conservi ora lezioni di MB contro PV, ora lezioni di PV contro MB. Si osservi, a titolo d'esempio, il v. 214 nella forma offerta da O:¹⁷⁴

v. 214	πολλοὶ γὰρ λυσσῶσι πρὸς ἄρσενα μίξιν ἔρωτος	λυσσῶσι MB O : λυσσώουσι (sic) P: λυσσόουσι V ἔρωτος PV O : ἐρώντες M: ἐρώτες B
---------------	--	--

In ultimo, la difficoltà nella valutazione del codice O risulta osservando come esso si relaziona con L³ e M² in quei quattro luoghi in cui i revisori si trovano in accordo esclusivo contro il resto della tradizione (vv. 91 τραπεζοκόρου, 107 πρὸς αὐτήν, 135 φωρῶν, 208 ἀλιτή).¹⁷⁵ Nella fattispecie, il codice O condivide le medesime lezioni di L³ M² in tre delle quattro occorrenze (vv. 91, 107, 135).¹⁷⁶ Di fronte all'evidente discontinuità degli accordi che O ha finora mostrato con L³, è difficile valutare da dove il *recentior* possa aver tratto queste lezioni, se da L³ oppure dalla stessa fonte cui hanno avuto accesso, congiuntamente, L³ e M². D'altra parte, anche il rapporto fra O e M² appare del tutto analogo a quello che O ha mostrato di intrattenere con L³: O conosce e adotta alcune lezioni di MB contro PLV senza tuttavia considerare eventuali interventi di M² in quei luoghi del testo (vedi *supra*, prospetto 7, vv. 55, 118, 120); invece, le lezioni note esclusivamente a O e M² si riducono a un solo caso di accordo in lezione genuina, ἀγορεύων al v. 48, su un totale di 46 interventi di M².

Dal panorama qui abbozzato emerge che il codice O dà prova di aver avuto accesso a fonti differenti. Ne consegue che L³ non può essere identificato come il canale 'preferenziale' che ha orientato la scelta delle lezioni adottate dal copista di O. Piuttosto, risulta evidente che il *recentior* partecipa appieno alla contaminazione fra i rami,

174 Casi come questi si presentano anche altrove, non solo nel gruppo di versi 212-230 assenti in L. Ad esempio, all'interno dello stesso v. 63, O riporta da un lato ὑπερχόμενος con MB, contro ὑπερχέομενος di L, ὑπερχόμενος di P e ἐπερχόμενος di V, ma offre dall'altro lato ὀλοόφρονα con PLV, contro ὀλόφρονα di M e ὀλόφρενα di B.

175 Nel dettaglio, vedi *supra*, § 4.1.1, prospetto 4.

176 Nel caso al v. 208, invece, O presenta la lezione singolare, erronea, ἀλίτησι (sic).

testimoniando così la grande attività dei copisti del *milieu* planudeo, a cui il codice è stato infatti ricondotto. Questo contesto di produzione induce a muoversi con cautela nella trama dei rapporti di filiazione in cui O si inserisce. Soprattutto, va messa in luce la necessità di riconsiderare questo processo di contaminazione riconoscendo la vicinanza fisica fra i testimoni dei due rami e, in questo senso, va ammessa la possibilità che il copista di O abbia avuto accesso *diretto* a una o più fonti vicine a MB, e non per tramite della revisione di L³ (o almeno non solo). Come si è avuto modo di osservare, i rapporti fra il codice O e una fonte vicina a M sussistono già nella tradizione di Teognide, in cui O è il discendente di un codice molto simile a M, alterato in buona parte dall'intervento planudeo.¹⁷⁷ Dall'altro lato, la discendenza diretta di O da L revisionato, che sembra quindi da escludersi nella tradizione dello Pseudo-Focilide qui trattata, è stata con certezza esclusa dalla critica nel caso delle tradizioni degli altri testi trāditi da entrambi i testimoni O e L (la Teogonia e le Opere di Esiodo; gli Idilli di Teocrito), per gli stessi motivi osservati nel caso delle *Sententiae*.¹⁷⁸

Bibliografia

- Adler, W. (1994). «*Ad verbum or ad sensum*: The Christianization of a Latin Translation Formula in the 4th Century». Kampen, J.; Reeves, J.C. (eds), *Pursuing the Text: Studies in Honor of Ben Zion Wacholder on the Occasion of his Seventieth Birthday*. Sheffield: Sheffield Academic Press, 321-48.
- Agati, M.L. (1983). «'L'as de pique' fuori dall'Italia: qualche osservazione». *Byzantion*, 53(1), 347-53.
- Aleotti, A.; Condello, F. (in corso di stampa). *La prima traduzione di Teognide: sull'interlineare latina del Par. Suppl. Gr. 388*.
- Austin, C.; Bastianini, G. (a cura di) (2002). *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*. Milano: Edizioni Universitarie Lettere Economia e Diritto.
- Bekker, I. (Hrsg.) (1815). *Theognidis Elegi*. Lipsiae: apud Io. Aug. Gottl. Weigel.

¹⁷⁷ Vedi § 4.1.2.

¹⁷⁸ In ognuno dei casi gioca un ruolo importante l'alto intervento sul testo compiuto nel *milieu* planudeo. Per la Teogonia, West 1966, 57 afferma che O (=Q) condivide alcune lezioni di una revisione di L (=S), e sottolinea che proprio poiché in L tali lezioni sono state aggiunte da una revisione successiva è probabile che O ed L le abbiano tratte indipendentemente da una fonte comune; pertanto questi accordi non rappresentano una prova della discendenza di O da L. Analogamente, nelle Opere, secondo West 1978, 81, sebbene O (=Ψ₇) e L (=Ψ₄) siano entrambi parte della famiglia Ψ (testimoni dei commentari di Tzetzè alla Teogonia), è impossibile definirne i rapporti di discendenza per via dell'elevato numero di «*shifting combinations*» che si presentano fra i testimoni. Anche nel caso degli Idilli di Teocrito, Gallavotti 1946, 261-5, 271-2 sottolinea come proprio i codici O (=M) e L (=S) appartenenti al circolo planudeo siano fortemente contaminati con le lezioni di due famiglie differenti (cosiddette Vaticana e Laurenziana) recensite da Planude e inserite *hic illic* nei due testimoni, i quali pertanto non vengono inseriti nello stemma.

- Bekker, I. (Hrsg.) (1827). *Theognidis Elegi*. Ed. altera. Berolini: Typis et Impensis Ge. Reimeri.
- Bergk, T. (Hrsg.) (1843). *Poetae Lyrici Graeci*. Lipsiae: sumtu Reichenbachiorum fratrum.
- Bergk, T. (Hrsg.) (1853). *Poetae Lyrici Graeci*. Ed. altera. Lipsiae: sumtu Reichenbachiorum fratrum.
- Bergk, T. (Hrsg.) (1866). *Poetae Lyrici Graeci*. Vol. 2, *Poetae elegiacos et iambographos continens*. Ed. tertia. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubner.
- Bergk, T. (Hrsg.) (1882). *Poetae Lyrici Graeci*. Vol. 2: *Poetae elegiacos et iambographos continens*. Ed. quarta. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubner.
- Bianconi, D. (2005). «La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani». *Segno e Testo*, 3, 391-438.
- Bischoff, B. (1992). *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*. Padova: Antenore. Trad. di Bischoff, B. (1986). *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*. 2. Aufl. Berlin: E. Schmidt. <https://doi.org/10.30861/9781407316659>.
- Brusuelas, J.H.; Meccariello, C. (2016). *The Oxyrhynchus Papyri*, t. LXXXI. London: Egyptexplorationfund. <https://doi.org/10.1017/S0009840X18000604>.
- Canart, P. (1969). «Le problème du style d'écriture dit 'en as de pique' dans les manuscrits italo-grecs». *Atti del 4° Congresso storico-calabrese*. Napoli: Fiorentino, 55-69.
- Canart, P. (1978). «Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux». *S&C*, 2, 103-62.
- Canfora, L. (1995). «Le collezioni superstiti». Cambiano, G.; Canfora, L.; Lanza, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*. Vol. 2, *La ricezione e l'attualizzazione del testo*. Roma: Salerno editrice, 95-250.
- Carlini, A. (1997). «Appunti sulla versione interlineare di Teognide e Ps.-Focilide nel *Par. suppl. gr. 388*». Criscuolo, U.; Maisano, R. (a cura di), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*. Napoli: M. D'auria, 121-35.
- Carrière, J.-C. (1948). *Theognis de Megare, étude sur le Recueil élégiaque attribué à ce poète*. Paris: Bordas.
- Carrière, J.-C. (éd.) (1975). *Theognis. Poèmes élégiaques*. Paris: Les Belles Lettres.
- Casamassima, E. (1988). *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*. Roma: Vecchiarelli.
- Cherubini, P.; Pratesi, A. (a cura di) (2004). *Paleografia latina. Tavole*. Città del Vaticano: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.
- Cherubini, P.; Pratesi, A. (2010). *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*. Città del Vaticano: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica.
- Chiesa, P. (1987). «*Ad verbum* o *ad sensum*? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo». *Medioevo e Rinascimento*, 1, 1-51.
- Classen, P. (1974). *Burgundio von Pisa. Richter, Gesandter, Übersetzer*. Heidelberg: C. Winter Universitätsverlag.
- Colesanti, G. (2011). *Questioni teognidee. La genesi simposiale di un Corpus di elegie*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Condello, F. (in corso di stampa). *Per il testo dei Theognidea: una nuova collazione dei testimoni principali*.

- Copeland, R. (1989). «The Fortunes of 'Non verbum pro verbo': Or, Why Jerome Is Not a Ciceronian». Ellis, R. (ed.), *The Medieval Translator: The Theory and Practice of Translation in the Middle Ages: Papers Read at a Conference Held 20-23 August 1987 at the University of Wales Conference Centre, Gregynog Hall*. Cambridge: D.S. Brewer, 15-35.
- Cremaschi, G. (1953). «La *Exceptio compendiosa de divinitus inspirata scriptura*. Traduzione di Mosè del Brolo da ignota opera greca». *Bergomum*, 47, t. 4, 29-69.
- Degni, P. (2008). «I manoscritti dello *Scriptorium* di Gioannicio». *Segno e Testo*, 6, 179-248.
- Degni, P. (2013). «Burgundio e i manoscritti di Gioannicio: la questione dei *marginalia*». *Medicina nei secoli. Arte e Scienza*, 25(3), 797-814.
- Derron, P. (ed.) (1986). *Pseudo-Phocylide. Sentences*. Paris: Les Belles Lettres.
- Derron, P. (1980). «Inventaire des manuscrits du Pseudo-Phocylide». *Revue d'histoire des textes*, 10, 237-47. <https://doi.org/10.3406/rht.1982.1222>.
- Dickey, E. (ed.) (2012). *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, voll. 1-2. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dionisotti, A.C. (1982). «From Ausonius' Schooldays? A Schoolbook and Its Relatives». *JRS*, 72, 83-125. <https://doi.org/10.2307/299118>.
- Dionisotti, A.C. (1996). «On the Nature and Transmission of Latin Glossaries». Hamesse, J. (éd.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge = Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana centre for scientific culture* (Erice, 23-30 septembre 1994). Louvain-la-Neuve: Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, 205-52. <https://doi.org/10.1484/M.TEMA-EB.4.2017020>.
- Dolbeau, F. (1986). «Une liste ancienne d'apôtres et de disciples, traduite du grec par Moïse de Bergame». *AB*, 104, 307-14. <https://doi.org/10.1484/j.aboL.4.03154>.
- Dolbeau, F. (1994). «À propos d'un florilège biblique, traduit du grec par Moïse de Bergame». *Revue d'histoire des textes*, 24, 337-58. <https://doi.org/10.3406/rht.1994.1413>.
- Eleuteri, P. (1981). *Storia della tradizione manoscritta di Museo*. Pisa: Giardini.
- Fortuna, S.; Urso, A.M. (2009). «Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive, con un'appendice di Paola Annese». Garofalo, I.; Lami, A.; Roselli, A. (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci = Atti del II Seminario internazionale di Siena* (Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008). Pisa: F. Serra Editore, 141-77.
- Fryde, E.B. (1996). *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici: 1469-1510*, voll. 1-2. Aberystwyth: The National library of Wales.
- Gallavotti, C. (ed.) (1993). *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*. Romae: in Publica Officina Poligraphica.
- Garzya, A. (1958). «*Epimetron planudeo e teognideo*». *RAL*, 7(13), 216-7.
- Goetz, G. (ed.) (1888). *Corpus glossariorum Latinorum*. Vol. 2, *Glossae Latinograecae et Graecolatinae*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubner.
- Goetz, G. (ed.) (1892). *Corpus glossariorum Latinorum*. Vol. 3, *Hermeneumata Pseudodositheana*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubner.
- Haskins, C.H. (1967). *Studies in the History of Mediaeval Science*. 2nd ed. New York: Frederick Ungar Publishing.
- Hudson-Williams, T. (ed.) (1910). *The Elegies of Theognis and Other Elegies included in the Theognidean Sylloge*. London: Bell & Sons.

- Hunger, H. (1961). *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*. Bd. 1, *Codices historici, codices philosophici et philologici*. Wien: Georg Prachner Verlag.
- Hutter, I. (1977). *Corpus der byzantinischen Miniaturen Handschriften*. Vol. 1, *Oxford Bodleian Library*. Stuttgart: A. Hiersemann.
- Hutter, I. (2006). «La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale: quelques observations». Jacob, A.; Martin, J.; Noyé, G. (éds), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine, acquis et nouvelles recherches*. Roma: École française de Rome, 69-93.
- Irigoin, J. (1952). *Histoire du texte de Pindare*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Irigoin, J. (1958). «Pour une étude des centres de copie byzantins». *Scriptorium*, 12, 208-27. <https://doi.org/10.3406/scrip.1958.2974>.
- Irigoin, J. (1980). «L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques». *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 234-58. Rist. di Irigoin, J. (1969). «L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques». *JôByz*, 18, 37-55.
- Irigoin, J. (1975). «La culture grecque dans l'Occident latin du VII au XI siècle». *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo = Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 22 (18-24 aprile 1974). Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 425-56.
- Irigoin, J. (1994). «Pour un bon usage des abréviations: le cas du *Vaticanus graecus* 1611 et du *Barocci* 50». *Scriptorium*, 48, 3-17.
- Kotansky, R. (1993). «P. Berol. 21220 = Theognis, Elegiae I, 917-933». *ZPE*, 96, 1-5.
- Lauxtermann, M.D. (2003). *Byzantine poetry from Pisides to Geometres*. Vol. 1, *Texts and contexts*. Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften. <https://doi.org/10.1553/0x00034c77>.
- Lightfoot, J.L. (ed.) (2014). *Dionysius Periegetes: Description of the Known World*. Oxford: Oxford University Press.
- Liotta, F. (1975). «Burgundione da Pisa». *Dizionario biografico degli Italiani*, 15, 423-8.
- Livrea, E. (a cura di) (1968). *Il Ratto di Elena. Colluto*. Bologna: Pàtron.
- Lobel, E. (1956). *The Oxyrhynchus Papyri*, t. XXIII. London: Egypt exploration fund.
- Ludwich, A. (1885). *Aristarchs homerische Textkritik: nach den Fragmenten des Didymos*, vol. 2. Leipzig: Druck und Verlag von B.G. Teubner.
- Lucà, S. (1990). «Il Diodoro Siculo Neap. B.N. gr. 4* è italogreco?». *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, 44, 33-79.
- Maehler, H. (1970). «Neue Hexameter-Fragmente auf Papyrus». *ZPE*, 6, 163-5.
- Maltomini, F. (2003). *Theognidea*. Funghi, M.S. (a cura di), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*. Firenze: Olschki, 203-24.
- Mangraviti, V. (2016). *L'Odisea Marciana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*. Barcelona; Roma: Fédération internationale des instituts d'études médiévales.
- Maniaci, M. (2004). «Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia». *Segno e Testo*, 2, 75-107.
- Marcotte, D. (2001). «Denys le Périégète dans l'Italie normande. Un nouveau témoin de la glose latine du corpus poétique de Paris, *Suppl. gr. 388*». *REG*, 114 (janvier-juin), 190-221. <https://doi.org/10.3406/reg.2001.4441>.
- Marcotte, D. (2009). «La periegesi di Dionigi tra Bisanzio e l'Italia nel sec. XII». *Quaderni di storia*, 69 (gennaio-giugno), 89-104.

- Marcotte, D. (2014). «Dionysius Periegetes». *Catalogus Translationum at Commentariorum*, 10, 357-72.
- Martinelli Tempesta, S. (2016). «Alcune osservazioni sul Riccardiano 46 e la tradizione dell'Etica Nicomachea e della Poetica di Aristotele». Hernández Muñoz, F.G. (ed.), *Manuscriptos griegos en España y su contexto europeo – Greek Manuscripts in Spain and their European Context*. Madrid: Dykinson, 201-45.
- Mazzucchi, C.M. (1977). «Minuscole greche corsive e librerie». *Aegyptus*, 57, 166-89.
- Mioni, E. (1964). *Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, t. 1. Roma: Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato.
- Ottaviani, A. (2000). s.v. «Giacomo Veneto (da Venezia)». *Dizionario biografico degli Italiani*, 54, 241-3.
- Peretti, A. (1953). *Teognide nella tradizione gnomologica*. Pisa: Libreria Goliardica.
- Pérez Martín, I. (1997a). «La escuela de Planudes: notas paleográficas a una publicación reciente sobre los escolios euripideos». *ByzZ*, 90, 73-96. <https://doi.org/10.1515/byzs.1997.90.1.73>.
- Pérez Martín, I. (1997b). «El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos». Bádenas, P.; Bravo, A.; Pérez Martín, I. (ed.), Ἐπίγειος Οὐρανός. *El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*. Madrid: Consejo superior de investigaciones científicas, 203-23.
- Perria, L. (2011). *Graphis: per una storia della scrittura greca libraria*. Roma; Città del Vaticano: Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Podolak, P. (2016). «Nicetas Archbishop of Nicomedia: a Forgotten Figure in the Twelfth-Century Controversy Surrounding the *Filioque*». *RSBN*, 53, 151-72.
- Podolak, P. (2019). «Il dossier latino sul concilio del 1166 *Pater maior me est*». Cosentino, S.; Pomero, M.E.; Vespignani G. (a cura di), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 789-804.
- Podolak, P.; Bucossi, A. (2017). «Per una futura edizione di Ugo Eteriano: censimento della tradizione manoscritta e problemi di cronologia. Con un'appendice sui codici che conservano i frammenti greci di Alessandra Bucossi». *Sacris Erudiri*, 56, 273-346. <https://doi.org/10.1484/j.se.5.114775>.
- Podolak, P.; Zago, A. (2016). «Ugo Eteriano e la controversia cristologica del 1166». *REByz*, 74, 77-170.
- Pontani, F. (1998a). «Mosè del Brolo e la sua lettera da Costantinopoli». *Aevum*, 72, 143-75.
- Pontani, F. (1998b). «Mosè del Brolo fra Bergamo e Costantinopoli». Villa, C.; Lo Monaco, F. (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*. Bergamo: Civica Biblioteca Angelo Mai, 13-26.
- Reeve, M.D. (2004). «Dionysius the Periegete in Miscellanies». Crisuolo, E.; Pecere, O. (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni = Atti del Convegno internazionale* (Cassino 14-17 maggio 2003). Cassino: Università degli Studi, 365-78.
- Rey, A.L. (éd.) (1998). *Centons homériques (Homerocentra). Patricius, Eudocie, Optimus, Come de Jerusalem*. Paris: Les éditions du Cerf.
- Rigo, A. (2005). s.v. «Leone Toscano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 557-60.

- Rocheftort, G. (1950). «Une anthologie grecque du XIe siècle, le *Parisinus suppl. gr. 690*». *Scriptorium*, 4, 3-17. <https://doi.org/10.3406/scr.1950.2260>.
- Rodriguez Suarez, A. (2016). «From Greek into Latin: Western Scholars and Translators in Constantinople during the Reign of John II». Bucossi, A.; Rodriguez Suarez, A. (eds), *John II Komnenos, Emperor of Byzantium: in the Shadow of Father and Son*. London; New York: Routledge, 91-109.
- Romagnani, G.P. (2006). s.v. «Maffei, Scipione». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, 256-63.
- Ronconi, F. (2005). «La miscellanea che non divenne mai silloge: il caso del *Bodl. Barocci 50*». Piccione, R.M.; Perkams, M. (a cura di), *Selecta colligere*. Vol. 2, *Beiträge zur Technik des Sammeln und Kompilieren griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 295-353.
- Ronconi, F. (2006). «Il codice *Parisino Suppl. gr. 388* e Mosè del Brolo da Bergamo». *IMU*, 47, 1-24.
- Ronconi, F. (2007). *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.
- Schaefer, M. (1891). *De iteratis apud Theognidem distichis*. Halis Saxonum: Typis A. Sayffaerthi.
- Schiapparelli, L. (1977). *Avviamento allo studio delle abbreviature latine nel Medioevo*. Firenze: Olschki. Rist. di Schiapparelli, L. (1926). *Avviamento allo studio delle abbreviature latine nel Medioevo*. Firenze: Olschki.
- Schreiner, P. (1988). *Codices Vaticani Graeci*. Vol. 18, *Codices 867-932*. Città del Vaticano: in Bibliotheca Vaticana.
- Selle, H. (2008). *Theognis und die Theognidea*. Berlin; New York: de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110209648>.
- Studemund, W.F.A. (1889-90). *Index lectionum in Universitate litterarum Vratislaviensis, per hiemem 1889-1890, a die 15. mensis octobris, habendarum. Praemissa est Guilielmi Studemund commentatio de Theognideorum memoria libris manu scriptis servata*. Vratislaviae: typis W. Friedrich.
- Ševčenko, I. (1964). «Some Autographs of Nicephorus Gregoras». *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta*, 8, 435-50.
- Turrini, G. (1948). *Biblioteca capitolare di Verona: per l'inaugurazione della sua sede ricostruita, 28 settembre 1948*. Verona: Officine Grafiche Mondadori.
- Turyn, A. (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*. Vol. 1, *Texts*. Urbana; Chicago; London: University of Illinois Press.
- Valerio, F. (2011). «*Planudeum*». *JöByz*, 61, 229-36. <https://doi.org/10.1553/joeb61s229>.
- Valerio, F. (2014). *Agazia Scolastico. Epigrammi* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Vian, F. (1976). *Nonnos de Panopolis. Les Dionisiaques*. Vol. 1, *Chants I-II*. Paris: Les Belles Lettres.
- West, M. (ed.) (1966). *Theogony*. Oxford: Clarendon Press.
- West, M. (ed.) (1978). *Works and Days*. Oxford: Clarendon Press.
- West, M. (ed.) (1989). *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*. Vol. 1, *Archilocus, hipponax, Theognidea*. Oxford: E typographeo clarendoniano.
- Wilson, N.G. (1973). *Medieval Greek Bookhands: Examples Selected from Greek Manuscripts in Oxford Libraries*. Vol. 1, *Texts*. Cambridge: The Medieval academy of America.
- Wilson, N.G. (1983a). «A Mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and His Colleagues». *S&C*, 7, 161-76.

- Wilson, N.G. (1983b). *Scholars of Byzantium*. Baltimore (MD): The Johns Hopkins University Press.
- Wilson, N.G. (1986). «New Light on Burgundio of Pisa». *SIFC*, 4, 112-8.
- Young, D.C.C. (1953). «A Codicological Inventory of Theognis Manuscripts. With some Remarks on Janus Lascaris' Contamination and the Aldine Editio Princeps». *Scriptorium*, 7(1), 3-36. <https://doi.org/10.3406/scr ip.1953.2460>.
- Young, D.C.C. (1955). «On Planudes' Edition of Theognis and a Neglected Apograph of the Anthologia Planudea». *PP*, 10, 197-214.
- Young, D.C.C. (ed.) (1971). *Theognis, Ps.-Pythagoras, Ps.-Phocylides, Chares, 2 Anonymi Aulodia fragmentum Teliambicum post Ernestum Diehl iterum*. Leipzig: BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft.
- Zamponi, S. (1988). «Elisione e sovrapposizione nella *littera textualis*». *S&C*, 12, 135-76.
- Zamponi, S. (1989). «La scrittura del libro nel Duecento». *Civiltà comunale: libro scrittura e documento = Atti del Convegno* (Genova, 8-11 novembre 1988). Genova: Società Ligure di Storia Patria.
- Zivelonghi, G. (1998). «I manoscritti di Scipione Maffei nella Biblioteca Capitolare di Verona». Romagnani, G.P. (a cura di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento = Atti del Convegno* (Verona, 23-25 settembre 1996). Verona: Cierre edizioni.
- Zuretti, C.O. (1890). «Veronese non Modenese. Pel codice A di Teognide». *RFIC*, 19, 161-74.